

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MILANO

FACOLTA' DI MEDICINA VETERINARIA

CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DELLA PRODUZIONE ANIMALE

INDAGINE CONOSCITIVA DELL'ALLEVAMENTO CAPRINO IN

VAL MASTALLONE

RELATORE

Chiarissimo prof. CASIMIRO CRIMELLA

LAUREANDO

PAOLO GAIFAMI

Matricola 213069

ANNO ACCADEMICO 1981-82

I N D I C E  
=====

- 1        PREMESSA
- 2        INTRODUZIONE
- 2.1      Considerazioni generali sulla zootecnia  
         nelle aree marginali
- 2.2      Climatologia, comunicazioni
- 2.3      Zootecnia nella val Mastallone
- 3        INDAGINE SVOLTA E RISULTATI
- 3.1      Materiali e metodi
- 3.2      Dati generali
- 3.3      Il territorio
- 3.3.1    Condizioni del pascolo
- 3.3.2    Specie foraggere e cura della cotica
- 3.3.3    Gli alpi
- 3.3.4    Teleferiche
- 3.3.5    Condizioni abitative e stabulative;  
         approvvigionamento di acqua e di energia
- 3.4      Gli addetti all'allevamento caprino
- 3.5      Consistenza e caratteristiche della popola-  
         zione caprina allevata
- 3.5.1    Consistenza degli allevamenti
- 3.5.2    Consistenza della popolazione caprina e  
         sue caratteristiche
- 3.6      Tecniche di allevamento
- 3.6.1    Allevamento dei capretti

- 3.6.2 Allevamento delle capre adulte
  - a) Alimentazione
  - b) Mungitura
  - c) Raccolta del gregge
- 3.7 Prodotti e commercializzazione
  - 3.7.1 Il latte
  - 3.7.2 Commercializzazione del capretto
- 3.8 Caratteristiche dell'allevatore medio della valle
- 4 CONCLUSIONI
- 5 BIBLIOGRAFIA

## †       PREMESSA

I motivi che mi hanno spinto a svolgere la mia tesi sull'allevamento caprino in val Mastallone comportano l'ammissione che la scintilla è stata casuale dal momento che il modo in cui ho fatto la conoscenza della valle è stato del tutto fortuito e il primo incontro è avvenuto solo pochi mesi fa.

Infatti, era nel marzo 1982, che avevo una prima serie di colloqui con tecnici ed amministratori della comunità montana Valsesia presso cui avrei dovuto svolgere il servizio civile sostitutivo di quello militare.

Avevo scelto quell'ente perché lì avrei potuto svolgere in zona montana mansioni attinenti il settore agricolo e zootecnico che a me interessa.

In quei giorni di colloqui, mi è stata sommariamente delineata la zootecnia del territorio compreso nella comunità montana con i problemi e le soluzioni che la comunità montana si accingeva a proporre e realizzare.

Tra gli altri, un aspetto mi ha colpito particolarmente, cioè l'importanza che ha in una piccola valle del territorio, la val Mastallone, l'allevamento caprino e la possibilità, visto il numero notevole di capi presenti, di promuovere alcune forme di as-

sociazione tra i numerosissimi piccoli allevatori. Prima di ogni altra cosa era però indispensabile conoscere bene la situazione, studiando i motivi, i mezzi e le strutture che permettevano ora alla gente di vivere nella zona e quelli che se presenti, ne avrebbero migliorato le condizioni e frenato la tendenza a lasciare la valle.

Proprio perché si sapeva poco della zootecnia della valle, le migliorie possibili erano presumibilmente tante; da una più proficua commercializzazione derivante dalla associazione e dalla creazione di tipicità, allo sfruttamento più razionale <sup>dei pascoli</sup> ed al loro migliore sfruttamento; dal miglioramento genetico del patrimonio animale tramite una selezione e una corretta tecnica di incrocio che fino ad ora mancavano, al miglioramento delle condizioni di viabilità e abitabilità degli alpeggi.

Di buoni motivi per svolgere un'indagine non ne mancavano certo ed io, a queste ragioni ne aggiungevo delle mie personali.

Il condurre questa indagine mi avrebbe consentito di conoscere nella maniera più diretta i problemi di una tipica zona montana, con le caratteristiche e i problemi propri di queste zone forse ancor più accentuati.

Sarei così venuto a contatto con una zootecnia completamente diversa da quella della pianura, dalla zootecnia cioè a cui si fa più spesso riferimento nel nostro corso di laurea, ma che io reputo più bisognosa delle attenzioni dei tecnici e dell'aiuto fattivo e concreto dei giovani.

L'interesse che mi porta a voler conoscere i problemi della montagna, con la speranza poi di contribuire a risolverli, deriva dall'opinione che gli interventi da farsi, devono essere eseguiti immediatamente perché la gente che vi abita stà morendo di vecchiaia, o stà abbandonando villaggi, prati, boschi, pascoli che è senz'altro più facile difendere che riconquistare.

Per questo qualsiasi sforzo che seriamente si prefigga di costituire un motivo o un appoggio perché la gente continui ad abitare la montagna mi trova interessato e la creazione di strutture organizzative ed infrastrutture in grado di conferire maggior valore economico ai prodotti della montagna e migliori condizioni di vita e gratificazioni agli allevatori, costituisce senz'altro per qualche addetto un motivo valido per continuare a produrre in montagna anche se chiaramente non porterà nessuno indietro sui monti che già ha abbandonati.

Altrettanto importante era l'occasione per raccogliere dagli allevatori le loro proposte, le previsioni, le loro esigenze e le proteste in modo da portarle a conoscenza dei tecnici della comunità montana per un corretto intervento prossimo e venturo.

I dati raccolti potranno essere utili agli allevatori che vorranno confrontare la loro situazione con quella media degli altri nell'ambito della valle, così come potranno forse servire ad altri addetti nel settore caprino di altre valli per verificare la validità delle tecniche e per costituire un termine di paragone con quanto praticato nella propria azienda e nelle proprie condizioni ambientali; potranno anche essere utilizzate dalle amministrazioni comunali dei paesi interessati per conoscere meglio gli aspetti di una attività molto rilevante nell'ambito del proprio territorio.

Può anche darsi che qualcuno prima di investire od intraprendere un'attività zootecnica razionalmente impostata nella val Mastallone consulterà questi dati raccolti, e fino a prima mancanti, per valutare la possibilità di praticare la zootecnia in questa zona, e per far tesoro dell'esperienza di chi da decenni vi lavora.

## 2 INTRODUZIONE

### 2.1 Considerazioni generali sulla zootecnia nella aree marginali.

L'area interessata dalla mia ricerca, la val Mastallone, ricade in pieno tra quelle zone cosiddette marginali, di cui da qualche tempo nell'ambito dei convegni zootecnici si sente parlare con insistenza. Per quanto l'attività zootecnica occupi solo una parte, invero considerevole, delle popolazioni marginali, essa è fondamentale nell'ambito di tali zone ed in particolare nella val Mastallone e su questo particolare aspetto vorrei fare alcune considerazioni pur nella consapevolezza che esso va inquadrato in un contesto più ampio.

L'importanza del recupero ad un buon livello di produttività zootecnica delle zone marginali emerge dalla constatazione che la produzione animale, in pianura come in collina e in montagna necessita di alimenti da somministrare al bestiame; l'Italia è già fortemente deficitaria in questo settore, tanto che un incremento di produzione carnea, quale si rende necessario per far fronte in più larga misura ai bisogni nazionali, pagherebbe lo scotto a un aumento delle spese per l'importazione di fonti di alimento dall'estero.

In altre parole, per quanto un incremento dei prodotti di origine animale sia ottenibile anche attraverso forme di miglioramento genetico, igienico e statutativo, il grosso limite è rappresentato dal dover importare più alimenti per produrre in Italia più carne e quindi avere un miglioramento solo parziale nella bilancia commerciale dei pagamenti con l'estero.

Nell'ambito di questo discorso, assumono importanza le zone marginali come zone che per la loro vastità, il 60% della SAU è in territori di montagna e collina, ed ancora scarso sfruttamento, sono passibili di notevoli incrementi produttivi in campo foraggero e quindi zootecnico.

Per quanto sia impensabile che queste aree possano consentire di coprire larga parte del disavanzo nazionale nella produzione animale, tuttavia l'incremento di produzione che si può ottenere da esse è sicuramente notevole.

Gli sforzi per il conseguimento di più abbondanti produzioni in queste aree dovranno insistere soprattutto sulle tecniche colturali e di utilizzo del pascolo più appropriate, sulle varietà vegetali più indicate, sulla conservazione dei foraggi, sulle specie e razze animali che meglio convertono in

determinate condizioni, i foraggi ottenuti nelle zone marginali.

Un paese quale l'Italia già povero in prodotti alimentari ed in cui il tasso di disoccupazione è in preoccupante ascesa, non può permettersi di vedere una quota di popolazione attiva quale quella attualmente impiegata nelle zone marginali, abbandonare la propria occupazione per cercarne <sup>di</sup> più remunerative e meno difficili in zone ricche ed industrializzate. Se questo accade, ed attualmente è così, oltre a perdersi la potenziale produzione di molta superficie agraria, si appesantisce la situazione di congestione nelle città e nei posti di lavoro.

Inoltre l'abbandono delle zone marginali, e soprattutto di quelle montane, comporta problemi di ordine d'assetto territoriale connessi alla mancanza di cura del territorio: la cattiva regimazione delle acque e i fenomeni franosi ne sono esempi eclattanti. E' ovvio però che chi abita le zone marginali non è obbligato a continuare ad abitarvi, perquante legami di tradizioni, affetto, abitudine lo legano alla terra che malvolentieri lascia; è necessario consentire agli abitanti di continuare a stare nelle zone difficili in cui vivono tramite incentivi economici e strutturali.

Gli interventi che si auspicano però oltre a garantire a chi già abita la possibilità di produrre con convenienza in queste zone, devono anche rispondere ad una logica che intende favorire e promuovere attività zootecniche redditizie secondo una linea programmatica che è compito delle comunità montane indicare.

I contributi che venivano dati agli allevatori dei comuni montani hanno indubbiamente costituito una importante integrazione allo scarso reddito di molti allevatori contribuendo alla loro scelta di non abbandonare fin quando durassero, l'attività, ma non hanno portato maggiori possibilità di produzione o vantaggi a chi ne usufruiva.

"Gli interventi pubblici nel settore si sono limitati di fatto a forme polverizzate di sostegno contingente, con carattere prevalentemente assistenziale, al di fuori di una strategia globale e di programmazione". (dal piano di sviluppo socio-economico della c.m. Valsabbia; Materiali per i piani zonalì di sviluppo agricolo. Pag. 41).

Sembrerebbe più efficace una politica dell'aiuto pubblico volto a sostenere iniziative che possono portare a miglioramenti effettivi nelle produzioni animali e nelle condizioni di vita degli allevatori

e delle loro famiglie, e semmai promotrice esso stesso di servizi, strutture ed infrastrutture necessarie allo sviluppo produttivo della zona e la cui esigenza sia sentita dagli addetti.

In questo quadro si inserisce la val Mastallone.

La sua situazione merita tuttavia altre osservazioni più specifiche.

## 2.2 Geografia, climatologia, comunicazioni.

La val Mastallone, è valle che dà a chi vi entra un "senso di angustia, ristrettezza, di autentica povertà" e il fondo valle assomiglia in certi tratti a "nient'altro che un solco, scavato faticosamente tra le roccie dal fiume"; questo è vero per i primi chilometri della valle fino all'orrido della Gula. Dopo la valle si apre un po' e non c'è quasi interruzione di abitati o "strade che si diramano verso altri paesetti sorti più in alto sui fiarchi, al di là dalla barriera rocciosa su declivi solatii".

Proseguendo lungo il torrente Mastallone, si giunge alla confluenza del torrente Landwasser con lo stesso Mastallone.

La valle entro cui scorre il Landwasser porta a Rimella e inizialmente sembra aggiungere al paesaggio già chiuso, "ancora solitudine e asprezza" fino

ad "un varco strettissimo", la Madonna del Rumore, superato il quale, "la vista è di colpo abbagliata da una grande e vivida luce di sole, che si riflette e dilaga su un verdissimo immenso piano inclinato": sono i pascoli di Rimella.

Costeggiando anche dopo la confluenza del Landwasser il Mastallone, ci si trova in una valle più breve ed aperta di quella che conduce a Rimella e si raggiunge Fobello "in una bellissima conca verde, nella quale ai prati e ai pascoli si alternano con irusitata abbondanza i boschi". (Mario Bonfantini - Valsesia 1958 pagg. 65-68, 77).

Al di sopra, di un centinaio di metri più alto, si trova l'abitato di Cervatto anch'esso situato tra pascoli e boschi di larici.

La valle si estende per un totale di 11670 ha di cui 4561 di SAU.

I trasporti avvengono lungo la strada asfaltata che corre da Varallo alla biforcazione della valle e fino agli abitati di Cervatto e della frazione S. Maria da una parte, fino a Rimella dall'altra.

La costruzione è avvenuta tra il 1852 e il 1887 anche se poi si sono resi necessari lavori di ampliamento.

Il tratto di strada terminale per Rimella è stato

costruito nel 1966 e se ne prevede l'allungamento fino alla frazione di S. Gottardo nei prossimi anni. La val Mastallone è servita da un servizio di autolinee due volte al giorno.

Sempre per quanto riguarda i trasporti, c'è la possibilità da parte degli alpigiani di noleggiare un elicottero ad un costo di lire 16000 al minuto.

La portata dell'elicottero è di 8 q al viaggio e se calcoliamo un tempo medio per raggiungere gli alpeggi di 10 minuti tra andata e ritorno, il prezzo di trasporto di un quintale è di lire 20000, senz'altro conveniente per il trasporto di grossi quantitativi di materiale all'alpe necessario ad esempio per la ricostruzione dei tetti.

La situazione climatica è importante perché condiziona l'abitabilità degli alpi oltre ad avere ripercussioni sullo stato della vegetazione e sulle operazioni connesse a fienagione e pascolo.

La temperatura media rilevata a Rimella va dai  $-1^{\circ}\text{C}$  in gennaio ai  $16,8^{\circ}\text{C}$  in luglio e agosto quindi con escursioni stagionali non tanto rilevanti.

La piovosità media è alta avendo all'anno un valore di 1500/2000 mm. di pioggia, ed inoltre le precipitazioni sono più frequenti in estate e in buona parte di primavera e autunno con il 30% circa

di giorni piovosi, mentre in inverno i giorni di precipitazione sono mediamente il 15%; i pascoli si avvantaggiano quindi dell'apporto idrico nel periodo di maggiore necessità.

Le ore di insolamento sono pochissime in inverno nella bassa valle, anche nessuna a Cravagliana per molti mesi, e determinano differenze nella permanenza della neve tra il versante esposto in prevalenza a levante e quello esposto a ponente, differenze paragonabili a quelle determinate da un dislivello di 300 mt.

Nella valle vi è ottima disponibilità d'acqua come indicano i dati delle portate dei due torrenti, il Mastallone e il Landwasser.

Il primo ha una portata media misurata a Fobello di 7,9 mc/sec e misurata a Cravagliana dove ha ricevuto l'acqua del Landwasser e di piccoli ruscelli, di 15,0 mc/sec.

La portata d'acqua del Landwasser è di 4,8 mc/sec mediamente.

Le altre attività lavorative della popolazione si svolgono soprattutto nelle fabbriche e nei negozi dei grossi centri della valle del Sesia, Varallo, Borgosesia, non esistendo o quasi impianti industriali e commerciali in val Mastallone.

Il turismo è poco sviluppato e si calcolano circa mille presenze all'anno, in prevalenza a Fobello e Cervatto dove esistono impianti per la pratica dello sci.

L'artigianato una volta indirizzato sopra tutto all'intaglio e intarsio del legno è ora ridotto e rimarchevole più che altro per il "puncetto", lavoro tipico di ricamo ad ago con cui si guarniscono abiti, tovaglie, fregi. (Osvlido Langini, Valsesia 1979 ).

### 2.3 Zootecnica nella val Mastallone

La zona a più forte vocazione zootecnica della valle è la parte terminale più alta, in cui predominano ampie superfici sfruttabili a pascolo, prati e boschi cedui e d'alto fusto.

La prima parte della valle non lascia molte possibilità di sfruttamento da parte degli animali né di coltura da parte dell'uomo e d'altra parte per la loro vicinanza e la comodità per raggiungerli, i centri industriali di Varallo e Borgosesia costituiscono un'attrattiva a cui pochi di quelli in cerca di occupazione hanno resistito.

Le specie animali che si sono sviluppate ed affermate in questa valle sono sostanzialmente quella

bovina, l'ovina e la caprina.

A fianco di queste, con carattere esclusivamente di integrazione sono presenti dei capi suiri per lo sfruttamento dei sottoprodotti degli altri animali per quanto l'elevato prezzo all'acquisto del magroncello e la difficoltà di vendita dell'animale finito sconsigliano molti allevatori a praticare l'ingrasso destinando i sottoprodotti ad altro utilizzo.

L'allevamento di animali di bassa corte è ridotto alla produzione dei fabbisogni famigliari.

Delle tre specie prevalenti, quella bovina pur essendo numericamente inferiore, è la prima in termini di UFA; gli animali sono prevalentemente suddivisi in molti piccoli allevamenti e i proprietari di qualche decina di capi costituiscono un'eccezione. La razza di gran lunga dominante è la Bruna Alpina, 90% circa della popolazione bovina, preferita per le sue caratteristiche di rusticità ed adattamento alle più cattive condizioni ambientali, garantendo anche in situazioni difficili una discreta produzione lattea e un'ottima fertilità.

Gli allevatori bovini della val Mastallone apprezzano di questa razza la capacità di arrampicare, necessaria perché gli animali utilizzino convenientemente i pascoli difficili della zona.

In questo senso non stà avendo successo il tentativo di introdurre in val Mastallone il ceppo statunitense della Brown Swuiss giudicata dagli allevatori della zona inadatta alla pendenza dei pascoli della valle. Altra razza presente in misura notevole è la Limousine, pure essa buona utilizzatrice dei pascoli e ottima per l'incrocio <sup>industriale</sup> con la Bruna Alpina per l'ottenimento di vitelloni con maturazione delle carni precoce.

La produzione principale è quella della carne, sia tramite vitelli a carne bianca sia tramite vitelloni di peso oscillante dai 3 ai 3,5 q.; il latte viene lavorato singolarmente dagli allevatori per la trasformazione in burro e formaggio, spesso di tipo misto per l'aggiunta di latte caprino.

La presenza di un caseificio sociale a Piode, a 21 Km da Varallo, non riguarda il latte bovino della val Mastallone in quanto la raccolta non è giudicata conveniente per i costi di trasporto che renderebbero poco remunerativo il conferimento del prodotto. Né d'altra parte si è pensato fino ad ora di valorizzare i prodotti latticini della valle tramite una tipizzazione e un marchio o una giusta forma di reclamizzazione che sottolinei le maggiori garanzie di freschezza e di sanità di un prodotto nato e

confezionato in zone che non conoscono l'impiego sul terreno di fertilizzanti chimici e anticrittogamici, e che hanno visto solo aria sicuramente non inquinata da gas industriali e di scarico delle automobili.

L'allevamento ovino è in fase di regresso nella valle ed attualmente sono pascolati circa 650 capi; Gli allevatori della val Mastallone considerano le pecore meno adatte delle capre per sfruttare completamente le risorse povere della zona e le ritengono meno valide arrampicatrici.

La razza presente è la Bergamasca, di ceppo Biellese, eccezionale produttrice di carne e in minor misura di latte e lana, a partire da foraggi che sarebbero poco appetiti da altre razze ovine, e di ottima fecondità media con buona percentuale di parti gemellari.

Anche dagli allevatori ovis la maggior attenzione è rivolta alla produzione di carne.

L'allevamento di animali di specie caprina è il più interessante per l'importanza che ha nell'ambito locale, importanza che si deduce dal confronto tra i dati sulla numerosità di capre nella valle con quelli relativi alla numerosità nelle valli limitrofe e nella provincia di Vercelli nel suo complesso.

Ciò che ha determinato il diffondersi nella valle della specie caprina è senz'altro la constatazione che questa specie, meglio di ogni altra, trasformava i prodotti dei pascoli ed anche dei boschi non solo in carne, ma dava anche produzioni di latte notevolissime e di facile trasformazione casearia. Le capre sono in grado di trovare alimento nei pascoli della valle per tutto l'anno quando non sono coperti dalla neve, per quanto il pascolo sia scarso nei mesi invernali e quindi da integrare. L'allevamento della capra è praticato in val Mastallone a livelli di redditività insufficienti, per la mancanza di assistenza tecnica specifica, per l'assenza di strutture e servizi che ne garantirebbero uno sviluppo più moderno e razionale e forse principalmente per l'enorme difficoltà di commercializzazione dei prodotti, mancando organizzazione associativa tra gli allevatori a garantirne e tutelarne gli interessi.

Lo sfruttamento economico della zora tramite la specie caprina non è stato finora sufficiente a frenare il fenomeno di abbandono delle zone difficili comune a tutta la nazione; nelle tabelle A e B si riportano alcune informazioni demografiche relative ai comuni compresi nella val Mastallone.

La parte di popolazione che abbandona la valle è in prevalenza costituita da giovani, il che induce a non essere troppo ottimisti circa il futuro sviluppo della zona ed altresì è causa di un progressivo fenomeno di invecchiamento degli addetti.

Per questo motivo le superfici che possono essere falciate si riducono a quelle più facili, sia per il minor numero di gente che le falci, sia perché le più difficili non possono essere lavorate dagli anziani.

Anche gli alpi, una volta abitati da più famiglie, ora sono semideserti per cui le cure al pascolo sono molto minori e le condizioni di vita peggiori per la situazione di isolamento e solitudine degli alpigiani.

In ogni modo anche in val Mastallone, come in molte altre zone montane, "il tessuto sociale non è più in grado, con la propria vitalità, di creare inversioni delle tendenze del degrado in atto". (Emanuele Suttini, Atti del seminario sulla valorizzazione delle risorse agricole montane 1981 pag. 46).

Tabella A Popolazione residente nei comuni della val Mastallone  
dal 1861 al 1981 (dati ISTAT)

	ANNO 1861	ANNO 1871	ANNO 1881	ANNO 1901	ANNO 1911	ANNO 1921	ANNO 1931	ANNO 1936	ANNO 1951	ANNO 1961	ANNO 1971	ANNO 1981
Cervatto	205	186	169	186	200	190	185	160	164	150	85	75
Cravagliana	1644	1785	1890	1902	1890	1690	1119	965	824	589	448	412
Fobello	1061	1045	931	834	945	878	767	680	634	527	442	381
Rimella	1255	1327	1232	1007	963	900	754	656	565	432	315	275
Sabbia	625	696	695	692	711	634	541	379	288	220	188	144
Val Mastallone	4790	5039	4917	4621	4709	4292	3366	2840	2475	1918	1478	1287
INDICE 1861 = 100	100	105,2	102,6	96,5	98,3	89,6	70,3	59,3	51,7	40,0	30,8	26,9

Tabella B Popolazione totale di età superiore ai 10 anni; dediti  
all' agricoltura e percentuale di dediti all' agri-  
coltura nei comuni della val Mastallone (dati ISTAT).

	1951			1961			1971 (> 14 ANNI)		
	N TOT	N AGR	%	N TOT	N AGR	%	N TOT	N AGR	%
Cervatto	138	35	25,4	128	48	37,5	73	21	28,8
Cravagliana	731	206	28,2	538	115	21,4	391	38	9,7
Fobello	546	148	27,1	467	169	36,2	363	103	28,4
Rimella	479	145	30,3	379	90	23,7	256	37	14,4
Sabbia	262	83	31,7	204	42	20,6	159	15	9,4
Val Mastallone	2156	617	28,6	1716	464	27,0	1244	214	17,2

Tabella C Ripartizione della SAU e superficie a pascolo  
e prato permanente e a bosco per comune. (dati ISTAT)

	SAU (ha)	PRATI PERMANENTI E PASCOLI (ha)	BOSCHI (ha)
Cervatto	247	244	305
Cravagliana	907	836	1166
Fobello	1190	1175	436
Rimella	1513	1500	339
Sabbia	704	692	516
Val Mastallone	4561	4447	2762

(dal Censimento dell'agricoltura 1970)

### 3 INDAGINE SVOLTA E RISULTATI

#### 3.1 Materiali e metodi.

L'indagine si propone di sondare attraverso campioni più o meno significativi la situazione di un territorio, degli allevatori di capre e le famiglie che vivono in questo territorio, le tecniche o accorgimenti adoperate nel condurre il proprio allevamento, gli aspetti della trasformazione e commercializzazione dei prodotti caprini.

I risultati che ne scaturiscono per molti versi sono incompleti, per altri probabilmente imprecisi, ma costituiscono in ogni modo un approccio e un documento importante per conoscere la situazione dell'allevamento caprino in val Mastallone e possibilmente per incidere positivamente su di essa, poiché la conoscenza di un problema è il primo passo da farsi per risolverlo.

L'unico grosso strumento nelle mie mani è stato il questionario e da questo dipendeva in buona misura l'esito della ricerca.

La sua preparazione ha richiesto molta cura e ha presentato non pochi problemi.

Per redigerlo infatti occorreva che io sapessi esattamente che cosa volevo conoscere, pur senza avere nello stesso tempo una precisa idea di quanto

gli allevatori mi potessero dire.

Rischiavo perciò di inserire delle domande a cui gli allevatori non erano in grado di rispondere e che potevano essere giudicate astruse o complicate, e provocare reazioni di chiusura e di sospetto.

Alcune domande avrebbero potuto essere ritenute banali perché la loro risposta è comune a tutti gli allevatori della zona; altre avrebbero potuto urtare la loro riservatezza, come quelle riguardanti l'aspetto finanziario e commerciale della questione. Anche l'ordine con cui andavano poste le domande aveva la sua importanza.

Era basilare che io instaurassi per mezzo delle prime domande, un buon rapporto, dando alla serie di risposte uno svolgere discorsivo, a cui possibilmente si appassionassero.

Inoltre, presentandomi come studente che <sup>svolge</sup> uno studio sulle capre, era un errore in cui sono caduto, iniziare con una serie di domande sul pascolo, i fabbricati, la loro proprietà ed estensione.

Infatti l'allevatore si sarebbe e si è spesso sentito investigato con l'impressione di trovarsi di fronte ad un esattore delle tasse o per lo meno ad un ficcanaso.

Dopo molte considerazioni, ne è uscito un primo

questionario, che però ho modificato prima della conclusione dell'indagine.

I difetti che presentava erano costituiti dal cattivo approccio con l'allevatore, investito da domande troppo particolareggiate sul comune di residenza e di nascita con la data, gli studi fatti e i famigliari a carico, per poi passare alle forme di affitto e proprietà dei pascoli con la loro estensione.

In certi punti questo primo questionario era troppo ripetitivo, insistendo troppo su problemi di importanza scarsa perché con risposta identica nei diversi casi; altri argomenti non sono toccati perché al momento della formulazione del questionario non li ho considerati importanti o non li ho ricordati affatto, ma già dopo i primi allevatori ho capito trattarsi di problemi seri nella zona.

Alcune domande sull'estensione dei terreni e sulla metratura dei fabbricati non hanno ricevuto quasi mai risposta e ho deciso di non porle neppure più. Tuttavia mi sono accorto che un maggior numero di notizie mi venivano date, e più volentieri, sotto forma di dialogo, tanto che ho riempito gli spazi bianchi che avevo lasciato con buona previdenza, di appunti molto interessanti.

Queste note comprendono informazioni che sono scaturite dal discorso, senza che fossero previste da domande specifiche.

Dopo aver acquisito una certa pratica nel condurre l'intervista, il questionario mi è stato quasi inutile e comunque era poco rispondente all'effettivo andamento del discorso.

Così ho deciso di prepararne un'altro che rispecchiasse e seguisse lo svolgersi naturale dell'intervista, comprendente anche quelle domande che, con l'esperienza, avevo visto che erano quelle che potevano dar adito a differenti risposte.

Mi ero proposto di non usare sempre questionari perché ho pensato che fosse eccessivo investire piccolissimi proprietari, quelli con 1, 2 o poco più capre, con un'infinità di domande.

In questi casi mi sono limitato a parlare un po' con loro delle capre, prendendo nota dei dati di cui si parlava.

L'elenco di tutti i proprietari di capre dei 5 comuni interessati dalla ricerca mi è stato dato dal veterinario provinciale preposto al controllo dell'afta e della brucellosi nei caprini.

Per sapere in quale alpe si trovasse al momento il pastore ho fatto ricorso al messo comunale dei vari

paesi.

La lista è incompleta per la presenza nella valle di allevatori residenti altrove e che vengono qui al pascolo; anche questi mi sono stati indicati nei vari comuni.

In possesso del nome e località in cui si trovavano, nei primi giorni di agosto ho cominciato la fase di intervista agli allevatori.

In una giornata raccoglievo mediamente i dati di 4 o 5 allevatori, ma capitava di dover camminare per diverse ore prima di raggiungere l'alpe in cui alloggiava un solo pastore; quel giorno avevo compilato per la sera uno o due questionari.

Nel comune di Rimella dove le capre vengono pascolate in agosto da 9 conduttori in tutto, mi sono rivolto a loro anche per i dati riguardanti i piccoli proprietari che affidano loro le capre, essendo questi moltissimi con una media di 6 capi ciascuno. I problemi che ho incontrato in questa fase sono ovvi.

Le risposte sono a volte vaghe perché il pastore non conosce effettivamente il dato, possono essere volutamente errate perché ha paura di parlare con un funzionario che lo tasserà su quanto dichiara o perché teme di apparire un riccone vendendo il

formaggio a 500 lire più degli altri e destarne con ciò il risentimento, o a volte mancano del tutto perché non ricorda o perché io stesso non gli ho posto la domanda.

Se in alcuni casi, fortunatamente pochi, la diffidenza del pastore si è spinta fino al punto di rifiutarsi di rispondere, qualcuno, soprattutto tra i più giovani, ha capito invece l'importanza di conoscere la situazione generale della valle e le differenze eventuali tra gli allevatori e mi ha chiesto di fargli avere una copia dei risultati. Nel complesso però gli allevatori non hanno mostrato grande interesse verso l'indagine ed i possibili cambiamenti che essa può proporre.

Molti fortunatamente hanno approfittato della mia presenza per sfogare i loro malumori e avanzare le loro necessità e richieste.

Nelle conclusioni di questa indagine, si avanzano delle proposte che traggono forza proprio dal fatto di essere volute e chieste da buona parte degli allevatori.

La fase successiva a quella di raccolta dei dati è stata quella del loro riordino e classificazione. Le schede infatti ed il modo in cui spesso ottenevo le notizie, attraverso il dialogo, non consentono

una veloce rilettura dei dati e la loro necessaria interpretazione se non attraverso una prima trascrizione che li incolonna risposta per risposta su di una serie di righe corrispondenti ognuna ad un allevatore.

Contemporaneamente avevo preparato un lungo elenco di punti che ritenevo di poter sviluppare con i dati raccolti tra un campione significativo di allevatori e con quelle osservazioni e rilevamenti che facevo nel corso delle mie camminate, durate tutto il mese di agosto ed i primi giorni di settembre. Quindi ho svolto i vari argomenti facendo parlare i dati e le notizie che mi hanno dato gli allevatori e che costituiscono la base e l'originalità di questa ricerca.

L'attendibilità di questa indagine non si fonda tanto sulle risposte dei singoli, spesso imprecise, ma sul fatto che nella media, su campioni rilevanti e significativi, gli errori si compensano e la situazione è delineata così come la vedono gli allevatori.

Una grossa difficoltà intrinseca all'indagine stessa, era costituita dalla presenza di molti fatti variabili di difficile classificazione: così è stato difficile porre un limite di demarcazione tra

ciò che va considerato alpe e ciò che non lo è; come è stato difficile considerare i mezzi alpe. E' stato un problema per certi versi il discreto numero di persone che risiedono fuori dalla val Mastallone durante l'anno e che vi si trovano solo per il pascolamento e altri casi ancora si potrebbero citare.

Spesso la soluzione di questi problemi è stata affidata al buon senso e alla logica, non esistendo formule o schemi applicabili.

L'ultima fase è consistita nella ricerca e consultazione di documenti e persone che completassero l'indagine con notizie sulla geografia della valle e la sua climatologia, le comunicazioni e le altre specie zootecniche allevate.

Questa ricerca l'ho compiuta in parte a Milano ed in parte a Varallo presso la sede della comunità montana Valsesia.

Inoltre molte utili notizie mi sono state date dai tecnici della comunità montana ed in particolare da Marco Godio che ringrazio molto.

### 3.2 Dati generali.

Prima di illustrare i risultati dell'indagine è necessario premettere alcuni dati generali.

L'elenco completo dei proprietari di capre della valle compilato sui dati del risanamento e le informazioni dei messi comunali, comprendeva per il periodo di pascolamento 1982, 101 allevatori.

Di costoro ne ho contattati direttamente 65, per 53 dei quali ho compilato un questionario mentre per 12 ho ritenuto sufficiente annotare le informazioni che mi venivano date.

Di altri 25 allevatori, in prevalenza piccolissimi proprietari del comune di Rimella, mi sono limitato a chiedere i dati fondamentali a chi ne conduce le capre.

I rimanenti 11 proprietari non li ho contattati o perchè non li ho trovati oppure perchè hanno rifiutato di rispondere.

Per essi mi limito a riportare il numero di capre che hanno, come risulta dai dati del 1981 del veterinario provinciale.

Spesso nell'esposizione dei risultati, commenterò separatamente i dati dei diversi comuni in quanto per taluni aspetti esistono notevoli differenze tra comune e comune, sia di ordine statistico che di tecnica d'allevamento.

In tali casi considererò singolarmente la situazione particolare a fianco di quella generale

valida per la valle nel suo complesso.

In tutti i casi però considero accomunati Cravagliana e Sabbia, che per caratteristiche di allevamento, esiguità del fenomeno, vicinanza e simiglianza della situazione geografica e di comunicazioni, mancanza di alpigiani nell'ambito comunale, formano effettivamente un'entità unica. L'importanza della ricerca risulta dai dati che seguono.

Essa ha interessato in totale 1676 capre, quante sono state quelle presenti nella valle nell'anno 1982.

Questa cifra è notevole, se consideriamo che è concentrata in una SAU di 4561 ha (censimento agricoltura 1970), pari al 27,5% della SAU della comunità montana, e ne comprende il 41,6% della popolazione caprina che è nel 1981 di 3933 capi (domande per i contributi 1981).

A sua volta la comunità montana Valsesia comprende la quasi totalità dei caprini della provincia di Vercelli ed è perciò essa stessa da considerarsi nel suo insieme un areale di grande densità di capre.

La situazione che considera i singoli comuni e la valle nel suo complesso è riportata in tab. 1.

Se consideriamo l'importanza della ricerca in base alla quantità di persone toccate dall'attività dell'allevamento caprino, vediamo che su una popolazione residente calcolata al 31 giugno 1981 di 1287 persone, almeno 135 di essi, cioè il 10,5%, dedicano una parte del loro tempo, anche se a volte del tutto marginale, all'allevamento caprino. Queste informazioni, suddivise anche qui per comune sono riportate in tab. 2.

Come si può notare, nei comuni di Fobello e di Rimella gli allevatori di capre sono molti anche percentualmente se confrontati con la percentuale totale, mentre a Cravagliana e Sabbia l'allevamento caprino coinvolge un numero e una percentuale piuttosto bassa di persone.

Possiamo quindi dire che una indagine sull'allevamento caprino nella val Mastallone ha una notevole importanza perché riguarda una grossissima fetta dei caprini della provincia di Vercelli e perché 1a persona su 10 tra i residenti dei comuni coinvolti dalla ricerca è interessata dal fenomeno e potrà trarre vantaggi da un miglioramento delle tecniche o dei servizi riguardanti l'allevamento caprino.

Tabella 1 Popolazione caprina totale e media per allevamento  
nei comuni della val Mastallone.

	CAPRE		DEVIAZIONE STANDARD
	N TOTALE	N PER ALLEVAMENTO	
Cravagliana e Sabbia	296	19,7	15,94
Rimella	440	11,9	13,47
Fobello	808	20,7	18,98
Gervatto	92	9,2	5,61
Val Mastallone	1636	16,2	16,2

Tabella 2 Popolazione residente e allevatori di capre nei  
comuni della val Mastallone.

	POPOLAZIONE RESIDENTE (31-6-1980) N	ALLEVATORI DI CAPRE			
		RESIDENTI		PRESENTI	
		N	%	N	%
Cravagliana e Sabbia	556	13	2,3	15	2,7
Rimella	275	51	18,5	52	18,8
Fobello	381	63	16,5	83	20,7
Cervatto	75	8	10,6	21	23,9
Val Mastallone	1287	135	10,5	171	12,9

### 3.3 Il territorio.

#### 3.3.1 Codizioni del pascolo.

Le zone in cui sono mandate a pascolare le capre non sono soltanto quelle grandi estensioni tipicamente e storicamente destinate al pascolo, ma comprendono anche piccoli appezzamenti, prati di ridotte dimensioni, ai bordi delle strade e sugli argini dei corsi d'acqua, terreni cespugliati che altrimenti nessuno utilizzerebbe.

Nel considerare l'altezza dei pascolamenti, la giacitura ed il loro incoticamento ed esposizione non sono stati scissi i dati riguardanti i grossi pascoli d'alta montagna dai piccoli appezzamenti dove le capre da sempre traggono parte del foraggio verde.

Fatte queste premesse possiamo esaminare i dati che riguardano l'altezza delle zone di pascolamento (tab. 3 e grafico 1 e 2).

L'altezza media è interessante perché mostra quanto la zona del pascolo utilizzato dagli allevatori si situi sui valori massimi o minimi del comune e perché costituisce un valore di differenziazione tra i comuni con importanti riflessi sulle qualità del pascolo.

Quanto agli istogrammi dei grafici 1 e 2 essi

evidenziano un picco nella zona di pascolo attorno ai 1000 metri per poi presentarne un secondo nella zona attorno ai 1900 metri in corrispondenza degli alti pascoli.

Le notizie sulla giacitura e sulla qualità del cotico erboso dei pascoli non derivano dalla diretta osservazione o da rilevamenti fatti, ma dalla valutazione fatta dal pastore stesso.

Ciononostante ho constatato un buon accordo con le rilevazioni fatte da Perino nel 1978 (carta delle superfici foraggiere, 1978).

I risultati sono esposti nelle tabelle 4 e 5.

Gli allevatori erano invitati a definire col termine, o coi termini, più adatti la giacitura dei pascoli utilizzati dalle loro capre.

I termini sono vaghi ed il giudizio è soggettivo, tuttavia se ne deducono informazioni interessanti come quelle che riguardano i pascoli di Rimella e di Fobello dove a giudizio degli allevatori i pascoli non raggiungono quasi mai le peggiori condizioni di perdanza.

Da questi dati si deduce senz'altro che gli allevatori di Fobello e Cervatto reputano generalmente buono l'incotimento dei propri pascoli mentre quelli di Cravagliana si mostrano insoddisfatti

circa le loro condizioni.

Per quel che riguarda l'esposizione dei pascoli, a Sabbia e Cravagliana la larga maggioranza delle zone pascolate si trova in valli chiuse con poche ore di soleggiamento al giorno.

I terreni alla sinistra del Mastallone sono comunque piuttosto caldi.

L'esposizione prevalente è ad est variando da nord-est a sud-est.

A Rimella i pascoli sono prevalentemente aperti, molto soleggiati, ben esposti a sud.

A Fobello si ha prevalenza di pascoli aperti, per quanto alla destra del Mastallone ve ne siano di chiusi.

L'esposizione pur essendo in prevalenza verso sud, ha ampia variabilità.

La diversità di esposizione in questo comune genera notevoli differenze nella qualità dei pascoli che sono migliori sulla sinistra del Mastallone, più esposta ed aperta.

I pascoli di Cervatto sono ben aperti a est con variabilità tra sud-est e nord-est.

Tabella 3 Altezza s.l.m. minima, massima, media delle zone di pascolo nei comuni della val Mastallone.

	MIN.	MAX.	MEDIA
Cravagliana e Sabbia	600	1200	892
Rimella	1100	1900	1545
Fobello	900	2000	1365
Cervatto	1000	1900	1269

Grafico 1-2 Istogramma della distribuzione per classi di frequenza delle zone di pascolamento nei confronti della loro

altezza s.l.m. per zone considerate minime dai singoli pastori:   
 per zone considerate massime dai singoli pastori: 

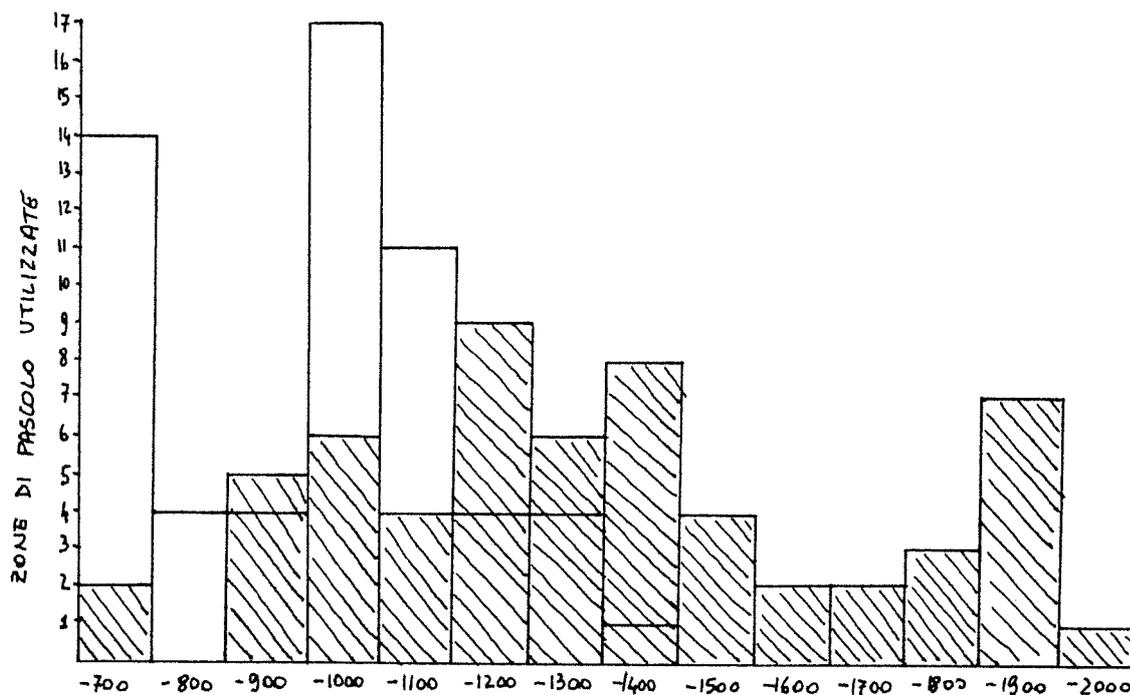


Tabella 4 Giacitura delle zone pascolive per comune secondo il giudizio degli intervistati

	N	A DIRUPO	SCOSCESA	MOLTO PENDENTE	PENDENTE
Cravagliana e Sabbia	10	2	5	6	0
Rimella	7	0	5	6	0
Fobello	26	1	8	19	2
Cervatto	8	2	4	5	3
Val Mastallone	51	5 (10%)	22 (43%)	36 (70%)	5 (10%)

Tabella 5 Condizioni della cotica dei pascoli secondo il giudizio degli intervistati

	CATTIVA	DISCRETA	BUONA
Cravagliana e Sabbia	5	5	0
Rimella	1	0	0
Fobello	1	3	12
Cervatto	0	0	2
Val Mastallone	7	8	14

### 3.3.2 Specie foraggere e cura della cotica.

Le specie foraggere presenti nei terreni di fondo valle, utilizzati più frequentemente per la fienagione, sono composte per il 65-70% da graminacee, per il 15-20% da leguminose mentre le altre famiglie coprono la rimanente parte, secondo le rilevazioni nel 1978 del Perino.

Sempre secondo queste rilevazioni, le specie predominanti sono la *dactylis glomerata* diffusa dappertutto, il *trisetum flavescens* abbondante in alta valle, un po' meno nella bassa, l'*arrhenatherum elatius*.

Altre graminacee presenti in quantità notevole sono il *lotus corniculatus*, il *phleum perenne*, la *poa pratensis*, varie specie di *festuca* e *bromus*. Le specie leguminose più diffuse sono il *trifolium pratensis* ed il *repens*, quest'ultimo in misura inferiore.

Nei pascoli alti, le caratteristiche della flora pabulare sono quelle tipiche del pascolo a *Leontodi* ed anche del festuceto e del triseteto, questo ultimo soprattutto nelle zone più basse dei pascoli. (Carta delle superfici foraggere; 1978, Perino).  
Sempre in relazione alla flora del territorio

dobbiamo considerare la possibilità di reperire legna da ardere negli alpi.

Essa costituisce il naturale e più conveniente combustibile nelle abitazioni e dà la possibilità agli allevatori di utilizzare il siero residuo dalla caseificazione per la preparazione della ricotta.

Di legna ce n'è generalmente a sufficienza ovunque in val Mastallone, tranne che nei pascoli alti di Rimella dove è veramente problematico raccoglierne, ed in certi alpi di Fobello.

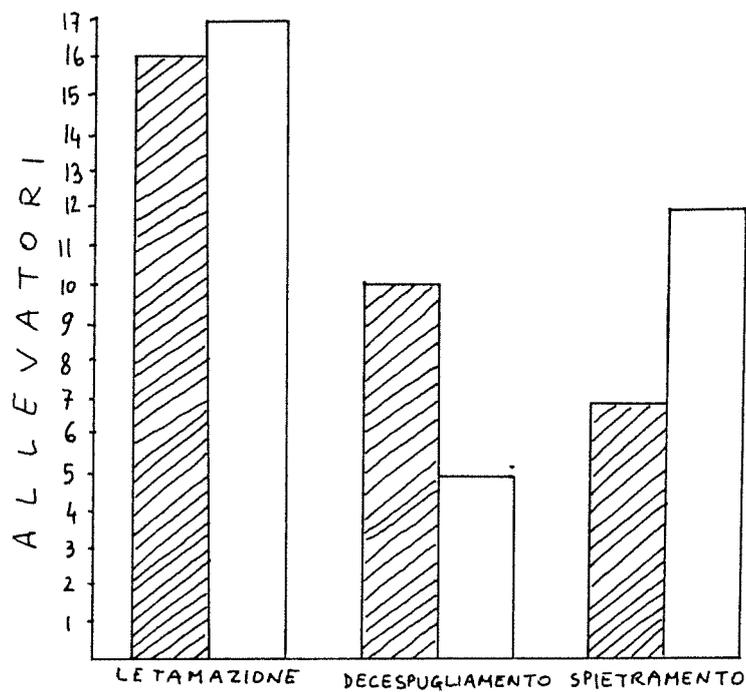
Ho chiesto agli allevatori quali cure riservassero al pascolo o al prato-pascolo normalmente e le risposte dimostrano una notevole attenzione nei riguardi del cotico erboso, dove il terreno venga destinato allo sfalcio o al pascolo.

Le risposte vengono da 37 allevatori e si ripartiscono secondo quanto è mostrato nel grafico 3.

Naturalmente la letamazione e lo spietramento riguardano i pascoli più vicini o meno difficili.

Solo 4 allevatori tra quelli che hanno risposto a tale domanda, hanno detto di non compiere alcuna operazione di cura della cotica.

Grafico 3 Lavori di cura del pascolo  e del prato pascolo  normalmente eseguiti.



### 3.3.3 Gli alpi.

Nel corso della mia indagine, ho contato 31 alpi intesi come "terreni localizzati al di sopra delle abitazioni permanenti, utilizzati prevalentemente a pascolo nella stagione primaverile estiva e comprendenti le strutture abitative e stabulative necessarie all'impresa pastorale". (Benni; L'analisi conoscitiva dei pascoli montani; pag. VII, 1979)

Essi sono in buona parte abitati da un solo imprenditore, più raramente da due, distribuiti nei comuni di Fobello, Cervatto e Rimella, ma sfruttati anche da pastori residenti in altri comuni.

La distanza degli alpi dalla strada carrozzabile più vicina, espressa in minuti percorsi a piedi, porta a dividere gli alpi secondo le classi di frequenza che sono riportate nel grafico 4.

Questi dati non sono molto confortanti.

La distanza, mediamente di 1h 30' ma spesso superiore alle 2h di cammino, e altrettanto ce ne vogliono ovviamente per tornare, induce gli alpigiani a venire a valle assai raramente, magari solo in un certo giorno della settimana, quando c'è il mercato.

In questo viaggio si caricano scendendo tutto il

prodotto della settimana da vendere, obbligatoriamente al mercato.

Al ritorno dovranno portare nella gerla il necessario per un'altra settimana all'alpe.

Sarebbe impossibile per un ipotetico caseificio ritirare quotidianamente il latte munto negli alpeggi più distanti se non con una teleferica ove sia possibile installarla.

In questi casi si potrebbe pensare solamente al ritiro del latte già trasformato in formaggio. Effettivamente la gran maggioranza di alpigiani deve trasportare ciò che gli occorre e che produce e il letame da spargere sul terreno, in spalla; però su un totale di 35 allevatori che raggiungono un'alpe in primavera, 16 cioè quasi la metà, possiedono anche un animale da soma, allevato espressamente per questo tipo di lavoro in questo periodo dell'anno.

La preferenza va agli asini ma qualcuno invece si orienta sul cavallo.

C'è un allevatore che alleva ben 5 animali per il trasporto ed un altro ne ha 3, ma costoro pascolano oltre le capre molti capi bovini, distano molto tempo dagli abitati, e vengono raramente a valle.

Grafico 4 Divisione degli alpi della val Mastallone in classi di frequenza in base alla distanza dalla strada carrozzabile più vicina espressa in minuti percorsi a piedi.

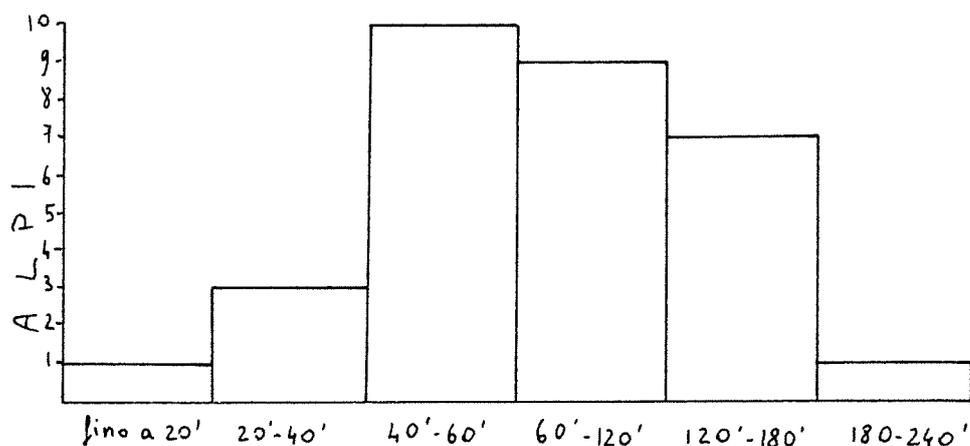


Tabella 6 Numerosità degli impianti di teleferica ad uso agricolo e numerosità totale nei comuni della val Mastallone con indicazione delle zone di alpeggio nel comune.

	IMPIANTI AGRICOLI	TOTALE IMPIANTI	ZONE DI ALPEGGIO
Cravagliana e Sabbia	8	13	1
Rimella	4	14	8
Fobello	12	22	9
Cefvatto	2	3	4
Val Mastallone	26	52	22

I sertieri non mancano e le loro condizioni di mantenimento sono generalmente buone.

Vi è anche una discreta presenza di mulattiere anch'esse in buone condizioni mediamente.

#### 3.3.4 Teleferiche.

Le difficoltà nel trasporto del materiale potrebbero essere ridotte, ed in parte lo sono già, con l'installazione di teleferiche dotate di motorino per l'utilizzazione nei due sensi.

La loro disponibilità però è ancora insufficiente, e da parte di molti alpigiani ne ho raccolto la richiesta di impianto.

Le teleferiche attualmente installate nella valle sono 52.

Di esse 26, la metà esatta, sono state richieste espressamente per uso agricolo ed anche 25 delle rimanenti possono all'occorrenza essere adibite a tale uso perché sono collocate in zone a vocazione agricola ed in cui vivono e lavorano degli agricoltori.

Solo 1 teleferica è situata in zona esclusivamente boschiva, senza presenza nei paraggi di alpi e dove non esiste attività agricola alcuna.

La ripartizione delle teleferiche nei comuni è quella riportata nella tabella 6, a cui si affianca per raffronto il numero di alpi presenti secondo quanto riportato dall'indagine di Pastorini, Salsotto, Bignami (Alpicoltura in Piemonte; Aut. cit., pag. 404 e segg.).

Se rapportiamo queste cifre al numero di alpi presenti nei singoli comuni, vediamo che soprattutto i pascoli di Cervatto sono poveri di teleferiche, mentre la situazione è meno tragica a Fobello.

Anche a Rimella le teleferiche sono poche se rapportate al numero di alpeggi presenti.

Sui tavoli della comunità montana Valsesia sono attualmente 3 le richieste di contributi per l'installazione di nuove teleferiche, e tutte 3 provengono da allevatori di capre.

Due di esse saranno collocate nel comune di Rimella e la terza in quello di Cravagliana.

La lunghezza delle teleferiche si aggira tra i 300 e i 600 mt., con punte massime di 3 km.

Naturalmente ci sono proble i tecnici di installazione notevolissimi e sono questi problemi a rendere inattuabile la costruzione di impianti che pure sono riconosciuti indispensabili per certi alpi.

Spesso il filo dovrebbe districarsi in strettissimi budelli serpeggianti, che necessitano perciò di numerosi tratti e <sup>o</sup> interruzioni dove la presenza di una persona che scarichi e ricarichi la teleferica è indispensabile.

La situazione osservata indica la presenza di un buon numero di teleferiche nel comune di Fobello, ma esse collegano i pascoli più vicini, risparmiando tempo a coloro che non ne avrebbero necessità assoluta, mentre non portano risparmio di tempo agli alpigiani più lontani, distanti 2-3 e anche 4 ore dal fondo valle.

Anche le poche teleferiche di Cervatto non coprono le necessità degli alpi più lontani e gli alpigiani ora sono intenzionati a costruire, in forma associata, una propria teleferica.

Le zone di pascolamento nei comuni di Cravagliana e di Sabbia non sono molto distanti dalla strada per cui il problema è meno pressante, per quanto anche qui un allevatore in particolare ne sente la necessità, ed un altro ne ha già fatto domanda alla comunità montana.

I lontani pascoli di Rimella sono praticamente sforniti di teleferiche ed il trasporto del materiale viene fatto esclusivamente con animali da soma

o a spalle, nonostante questo sia il comune in cui è più spinto il fenomeno dell'insensibilimento degli allevatori.

Gli impianti finora esistenti sono molto brevi ma credo sia possibile l'installazione di fili molto lunghi, vista la vastità degli spazi e la quasi assenza di alberi.

### 3.3.5 Condizioni abitative e stabulative; approvvigionamento di acqua e di energia.

Le condizioni generali delle abitazioni in alpe sono carenti, ma naturalmente sono quelle comuni a quasi tutte le malghe alpine: fabbricati molto vecchi, in pietra viva con tetto in beole e pavimenti di legno.

I problemi sono ovvi: filtrazioni di acqua dal soffitto, pavimento che può marcire e quindi crollare, temperatura interna all'interno dell'abitazione molto vicina a quella esterna.

Le stalle sono anguste, con soffitti tipicamente bassi, al punto di costringere a volte l'operatore a lavorare in posizione china; la pulizia non è facile e il permanere delle deiezioni sul pavimento dà alte concentrazioni di gas nocivi.

La porta è spesso l'unica apertura al ricovero, e viene chiusa quando gli animali vi sono radunati.

La tipica stalla degli alpi è costituita da un corridoio centrale su cui si apre la porta e ai cui lati su di un pavimento, sempre in pietra, rialzato di 5-10 cm, si dispongono le capre.

Queste vengono legate con dello spago ad anelli infissi nel muro oppure al trave trasversale in legno che delimita una mangiatoia disposta lungo le pareti laterali.

L'abitazione tipo dell'allevatore del fondovalle è una costruzione sempre separata da quella che ricovera gli animali, mentre negli alpi la disposizione tipica comprende la stalla al piano inferiore, parzialmente interrata se la giacitura è pendente; sopra di essa c'è l'abitazione, che viene quindi scalata dalla stalla sottostante, e sopra ancora il fienile a fungere da coibente.

Negli alpi ci sono spesso molti ricoveri inutilizzati, ricordo di un tempo in cui gli animali erano molto più numerosi, e che darebbero quindi la possibilità di caricare ulteriormente il pascolo, almeno dal punto di vista stabulativo.

La val Mastallone è generalmente ricca di acqua;

lo si vede in una cartina sufficientemente particolareggiata e lo si deduce dai dati pluviometrici e dalla posizione geografica.

L'acqua per gli animali difficilmente viene a mancare mentre l'approvvigionamento di acqua potabile per uso domestico è a volte problematico.

La soluzione viene dall'impiego di tubi di gomma che attingono al ruscello o sorgente più vicini e che portano l'acqua presso l'abitazione.

Questo è quanto generalmente avviene a Rimella e a Fobello dove però 4 malgari denunciano la difficoltà nell'approvvigionarsi d'acqua la cui quantità è giudicata insufficiente.

A Cervatto gli alpigiani si sono fatti promotori della costruzione di un acquedotto ed ora 5 su un totale di 8, ne usufruiscono nel periodo di alpeggio.

Per quel che riguarda poi l'energia elettrica, nessuno degli alpi visti può ritenersi completamente a posto; negli unici due alpi dove arriva la linea elettrica, i frequenti violenti temporali inattivano l'erogazione di corrente anche per diversi giorni.

D'altra parte non esistono altre forme di approvvigionamento energetico in val Mastallone, al di fuori dell'energia elettrica, se si fa eccezione

per la legna.

#### 3.4 Gli addetti all'allevamento caprino.

In tutta la valle ho contattato 171 persone dedite all'allevamento caprino presenti da arte l'estate, ed ho raccolto informazioni riguardo 131 di essi. Per quel<sup>che</sup> concerne il fenomeno dell'alpeggio, sono interessati i dati riportati nelle tabelle 7 e 8 e nei grafici 5 e 6.

La percentuale di maschi sul totale degli addetti all'allevamento nella valle, considerando solo il campione censito, è di 52,67%; mentre la percentuale di maschi sul totale di alpigiani è di 57,5%.

Questo indica che vi è una leggera tendenza a far condurre le capre all'alpe da uomini piuttosto che da donne.

Il rapporto tra gli addetti al di sotto dei 61 anni e coloro che passano questa età è sul totale del campione censito di 3,36:1 mentre diventa di 3,44:1 se consideriamo l'età di chi va all'alpe.

Quindi non vi sono grandi distinzioni fatte in base all'età quando si tratta di portare le capre all'alpe.

A fianco di questi allevatori che sono considerati

alpigiari, ne esiste un certo numero che si sposta nel periodo estivo verso abitazioni e pascoli più alti che non hanno però le caratteristiche di isolatezza della malga e che pertanto non mi portano a considerare chi le abita un alpigliano.

È tuttavia un fenomeno presente ed era necessario accennarne.

La permanenza all'alpe dei pastori è correlata alla possibilità di utilizzo dei pascoli ed a fattori meteorologici.

Il primo limite è il meno frequente e si verifica in quegli alpi che sono caricati secondo la loro totale possibilità; il secondo limite è quello che influisce maggiormente sulla decisione dell'allevatore di lasciare il pascolo ed è di natura meteorologica.

All'approssimarsi delle grandi precipitazioni nevose che priverebbero le capre dell'alimento e comporterebbero grosse difficoltà per il ritorno a valle, il pastore fa ritorno all'abitazione in valle o scende in qualche caso ad una mezzalpe, un pascolo ad altezza inferiore. (tabella 9).

La differenza di durata dell'alpeggio tra i comuni di Fobello e Cervatto da una parte, Rimella dall'altra è notevolissima e non può essere spiegata solo

dall'altezza media dei pascoli che sono effettivamente più alti a Rimella che nei rimanenti comuni. La differenza è legata invece alla possibilità di pascolo nei terreni in cui le capre stornano durante l'anno.

A Fobello e a Cervatto queste possibilità sono evidentemente minori rispetto a Rimella, dove le capre hanno pascolo a sufficienza per molti mesi senza bisogno di utilizzare gli alpi.

A Cravagliana e Sabbia nessun alpe è risultato occupato da allevatori di capre.

La pratica di fermarsi ad una mezzaalpe prima e/o dopo l'alpeggio vero e proprio, è adottata da una minoranza di allevatori.

Costoro generalmente sostano un ugual periodo salendo in primavera verso l'alpe e scendendovi in autunno, mediamente un mese a volta.

I gruppi famigliari interessati da spostamenti per il pascolo estivo sono 41, 36 dei quali raggiungono un'alpe, 5 si spostano semplicemente in abitati più vicini ai pascoli.

Di queste 41 famiglie, 29 si muovono pur rimanendo nell'ambito del comune di residenza e 12 invece si spostano al di fuori dei confini del proprio comune d'appartenenza; 2 di questi vengono sempre dalla

val Mastallone, 6 da comuni della comunità montana Valsesia e 4 da comuni situati al di fuori della comunità montana: da Oleggio (73 km), Roasio (52km) e 2 da Cossato (70km).

Ciò che spinge questi allevatori a venire in val Mastallone è il fatto di esserne originari e di possederne del terreno e l'abitazione.

Il numero di capre introdotte in valle da questi 10 allevatori che non vi risiedono stabilmente, è di 234; la durata media di permanenza nella valle è di 5 mesi.

Per quanto riguarda le modalità di trasferimento delle capre, questo avviene nella stragrande maggioranza dei casi a piedi, in un arco di tempo inferiore alla giornata.

Questo avviene in 35 dei 45 casi registrati comprendenti anche trasferimenti di capre ad un altro allevatore incaricato di pascolarle.

Per un altro allevatore, che pure compie il trasferimento a piedi, il tempo necessario è di due giorni in quanto ritiene che ritmi di cammino più spediti comporterebbero stress alle capre e fatica ai famigliari.

Gli altri 9 imprenditori usano per spostarsi un camion che prendono a nolo.

Oltre al tratto coperto dal camion è sempre necessario coprirne un altro a piedi, ma il tempo richiesto nel complesso non supera mai la giornata.

Una volta arrivate al pascolo, le capre potrebbero essere condotte da un solo allevatore, oppure chi non ha la possibilità di salire all' alpe potrebbe affidare le proprie capre ad un altro pastore che invece questa possibilità ce l' ha.

Tuttavia il fenomeno di associazione tra più allevatori per la conduzione al pascolo delle capre da parte di uno solo è limitato e riguarda in prevalenza parenti o conoscenti.

Le cifre al riguardo dicono che in tutta la valle solo 15 allevatori, su 101, hanno in conduzione capre non proprie ed all' inverso, 30 allevatori danno le proprie capre in conduzione ad altri per il periodo dell' alpeggio.

Nel comune di Rimella il fenomeno invece è molto accentuato; sono 9 gli allevatori che conducono capre di altri e sono 22 quelli che affidano ad altri le proprie capre.

Solo 6 allevatori di questo comune non sono interessati dal fenomeno della conduzione associata.

Ciò che limita la diffusione di questa pratica nella valle, sembra essere l' uso che viene fatto del latte

caprino e l'importanza che ha per molti che ne praticano l'autoconsumo; con il latte di capra molti ingrassano i vitelli o producono formaggelle necessarie per non doverne comprare sul mercato oppure esso può essere limitatamente consumato fresco. Costoro non affideranno volentieri le loro capre ad altri allevatori perché hanno bisogno tutti i giorni del loro latte.

Ciò che spinge invece a non tenerne altre oltre le proprie, è la paura di dover rispondere al proprietario degli eventuali incidenti, morti o dispersioni, molto più frequenti al pascolo che non durante il resto dell'anno.

Per poter tenere il latte munto, il conducente non proprietario deve pagare al proprietario, a Rimella, circa 2500 lire per capra per tutto il periodo dell'alpeggio; negli altri comuni il conduttore ha diritto di tenere il latte senza contropartita, costituendo questo l'unico pagamento del proprietario al conduttore per la cura al pascolo di quei capi che non producono latte, ivi compresi becchi e capretti.

Tabella 7 Ripartizione degli addetti all'allevamento caprino in val Mastallone suddivisi per sesso e per comune limitatamente ai casi di intervista e numero medio di addetti per allevamento.

	♂	♀	TOTALE	$\bar{N}$ /allevamento
Cravagliana e Sabbia	7	5	12	1,2
Rimella	12	13	25	2,5
Fobello	40	35	75	2,3
Cervatto	10	9	19	2,4
Val Mastallone	69	62	131	2,1

Grafico 5 Ripartizione degli addetti all'allevamento caprino presenti in val Mastallone nel periodo estivo suddivisi per sesso e classi di età.

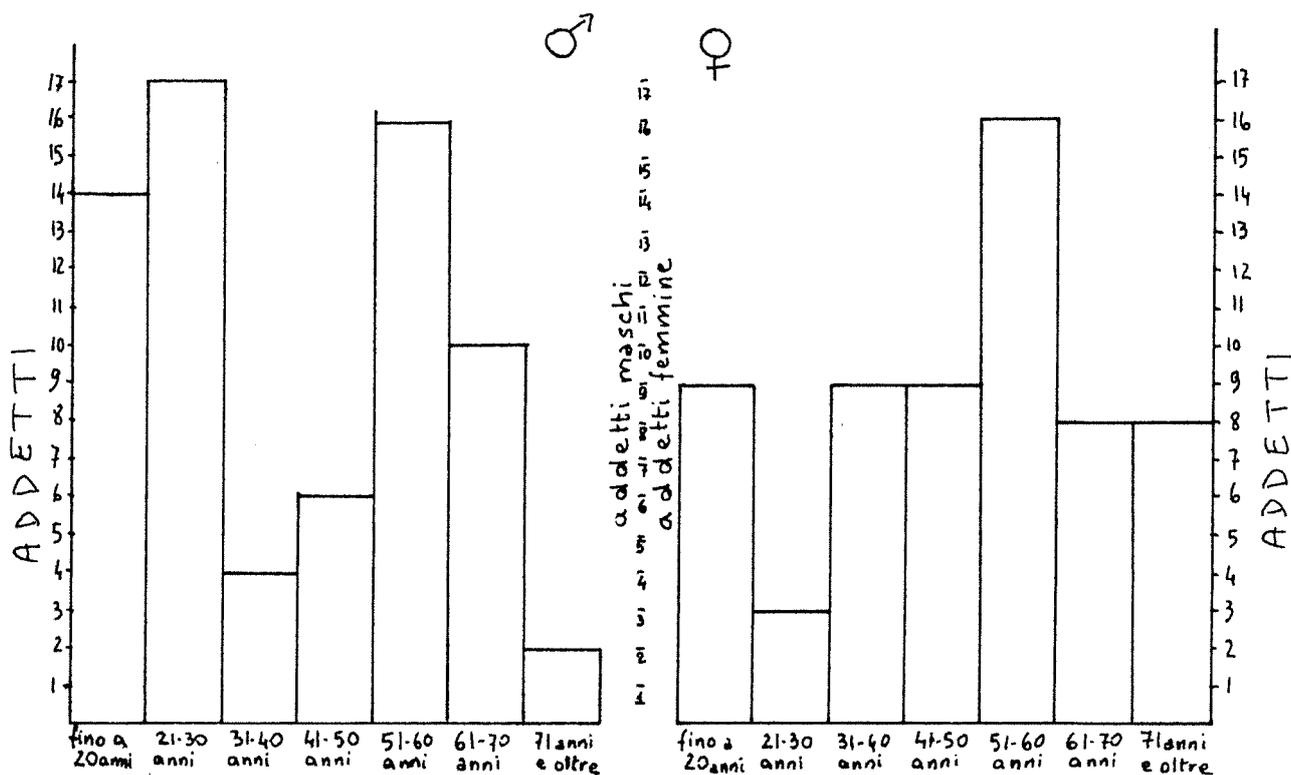


Tabella 8 Persone presenti in alpe e svolgenti attività connesse all'allevamento caprino raggruppati per sesso e per comune.

	♂	♀	TOTALE
Cravagliana e Sabbia	1	0	1
Rimella	9	11	20
Fobello	26	14	40
Cervatto	10	9	19
Val Mastallone	46	34	80

Grafico 6 Ripartizione degli alpigiani per classe d'età.

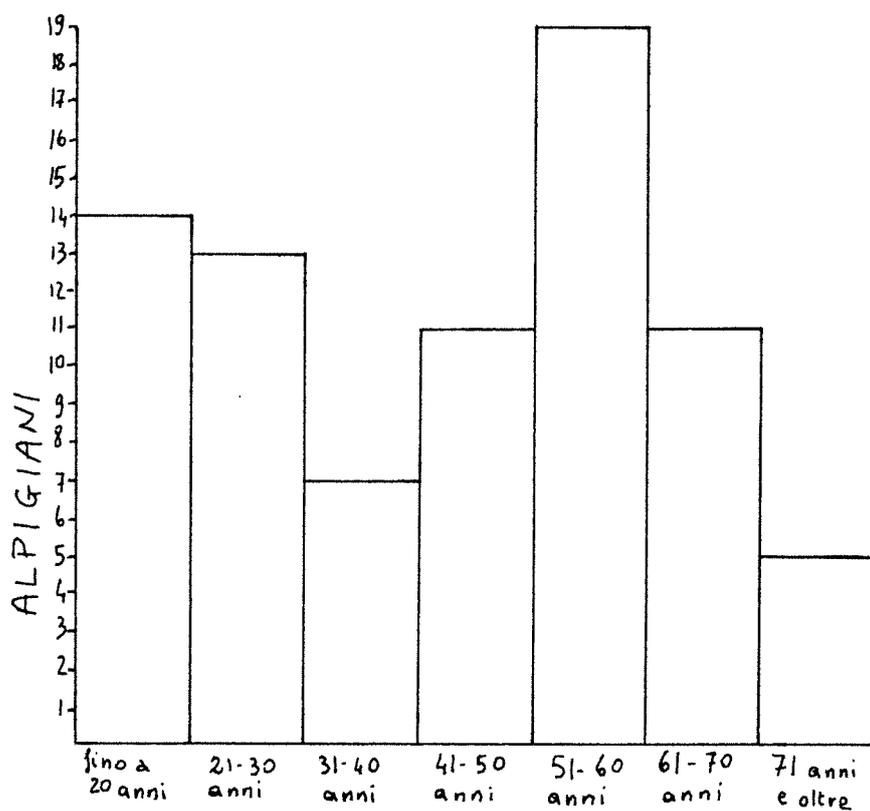


Tabella 9 Durata media in mesi della permanenza all'alpe ed alla mezzaalpe.

	<u>ALPE</u>		<u>MEZZALPE</u>	
	N	MESI	N	MESI
Rimella	7	3,3	4	1,5
Fobello	21	4,5	4	3,1
Cervatto	7	5	2	1,75
Val Mastallone	35	<u>4,25</u>	10	<u>2,2</u>

### 3.5 Consistenza della popolazione caprina e sue caratteristiche.

#### 3.5.1 Consistenza degli allevamenti.

Gli allevamenti della valle sono generalmente di dimensioni molto modeste; la consistenza media è di 16,2 capre e si registra un'assoluta prevalenza di piccoli allevamenti che nel 94% dei casi non superano le 40 capre pari ad appena 6 UBA.

Da quanto si vede nel grafico 7, a Rimella la consistenza degli allevamenti è particolarmente piccola, con 27 allevatori su 37, il 73%, che possiede non più di 10 capre, ma la situazione nazionale è ancora peggiore, con l'88% di allevamenti al di sotto dei 10 capi (Lucifero; L'allevamento moderno della capra, 1981 pag. 15).

In val Mastallone il 15,5% degli allevamenti supera i 50 capi contro il 5% nazionale.

Il grafico 9 indica che il 75,2% delle capre sono di allevatori che hanno meno di 41 capre, i quali nel loro complesso formano, come abbiamo visto, il 94% del totale di allevatori caprini nella valle.

E veniamo ora a considerare la consistenza della popolazione caprina della val Mastallone.

Grafico 7 Istogramma della numerosità degli allevamenti caprini nei comuni della val Mastallone per classi di consistenza.

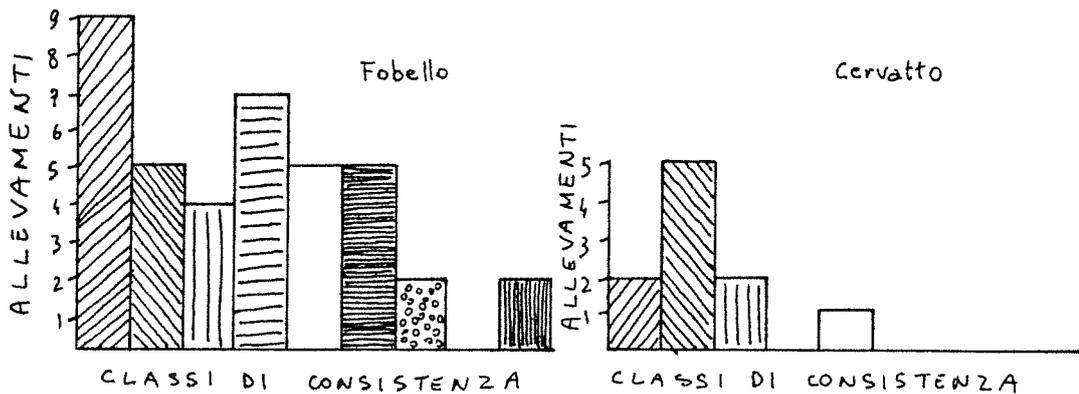
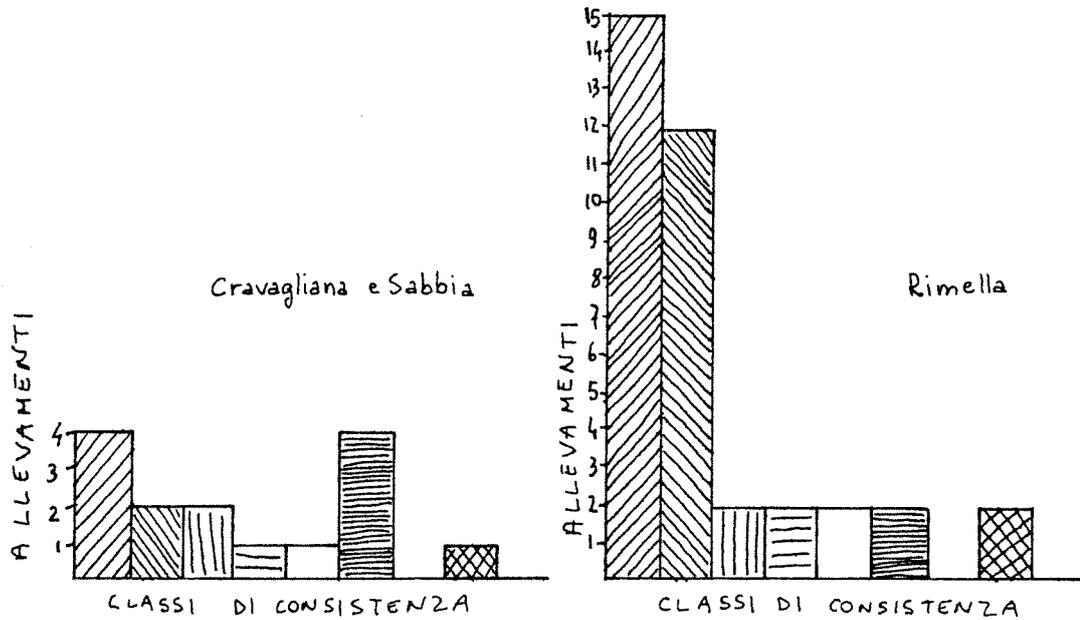
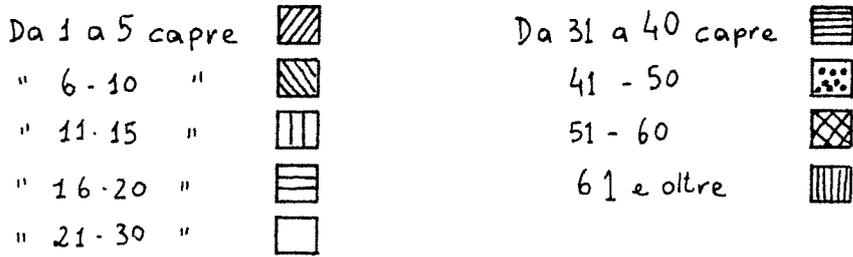


Grafico 8 Istogramma della numerosità degli allevamenti sul totale della val Mastallone per classi di consistenza.

Da 1 a 5 capre		Da 31 a 40 capre	
" 6 - 10 "		" 41 - 50 "	
" 11 - 15 "		" 51 - 60 "	
" 16 - 20 "		61 e oltre	
" 21 - 30 "			

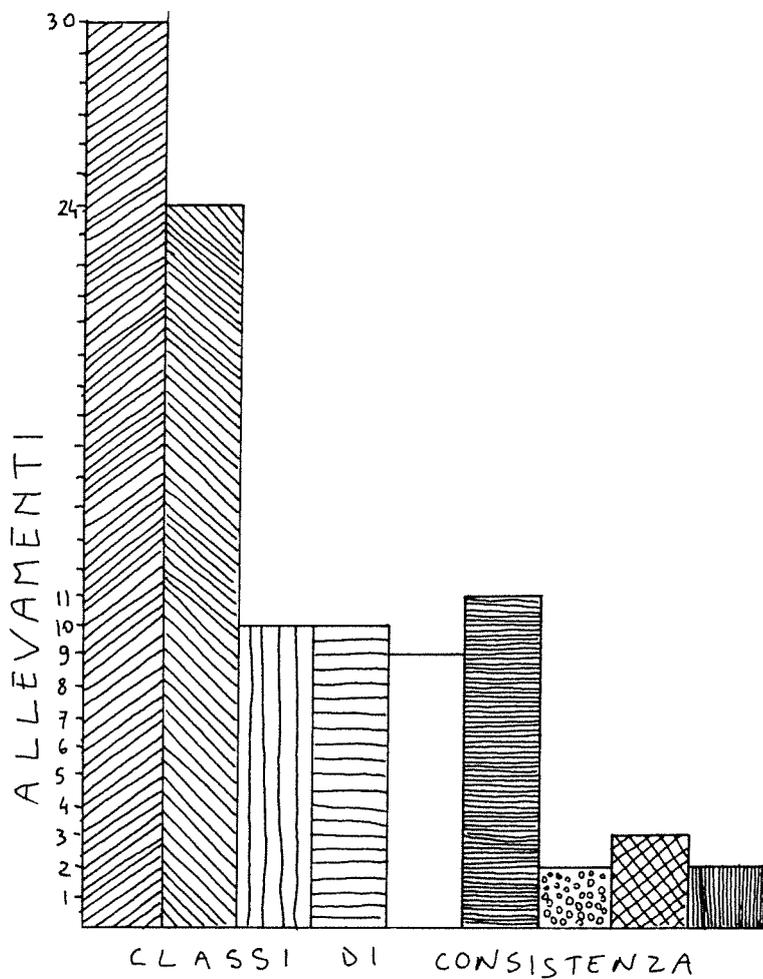
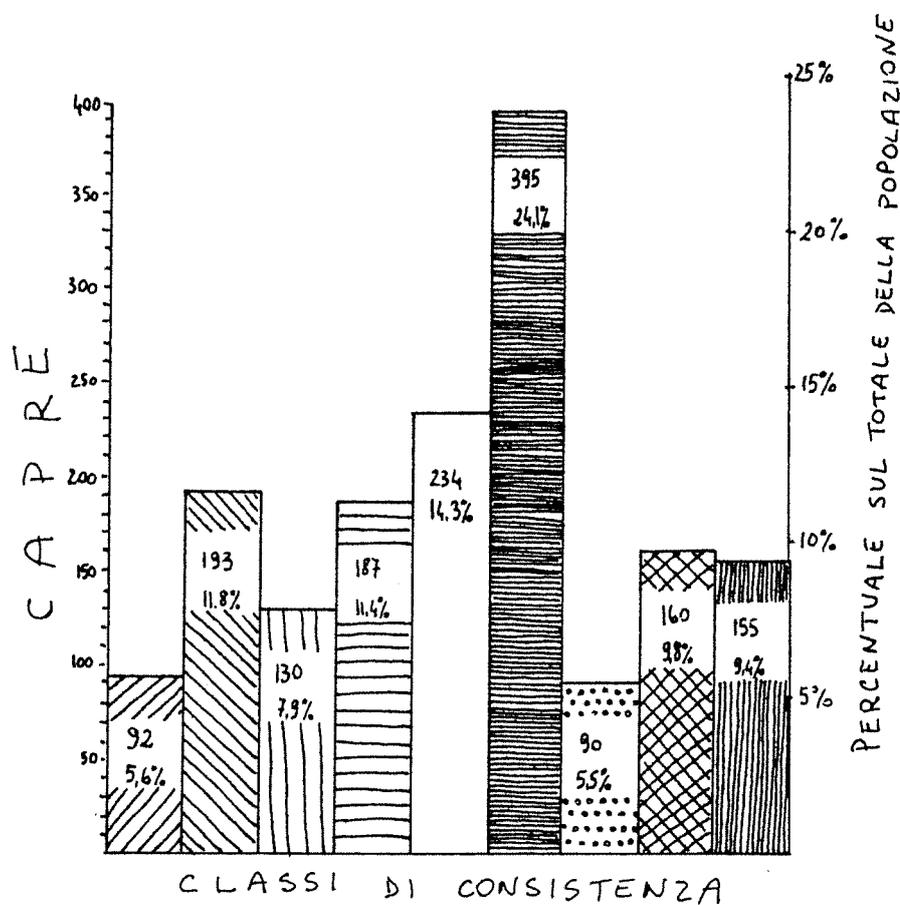


Grafico 9 Distribuzione delle capre per classi di consistenza dell'allevamento e loro valore percentuale su tutta la popolazione considerata.

Da 1 a 5 capre		Da 31 a 40 capre	
" 6 - 10 "		" 41 - 50 "	
" 11 - 15 "		" 51 - 60 "	
" 16 - 20 "		61 e oltre	
" 21 - 30 "			



### 3.5.2 C<sup>n</sup>esistenza della popolazione caprina e sue caratteristiche.

Il numero di capre presenti al pascolo nella valle è stato quest'estate, di 1636 ripartite per sesso secondo quanto è indicato nella tabella 10.

Tra i 79 maschi censiti, 52 avevano già passato una stagione di monta, mentre 27 sarebbero entrati in servizio nell'autunno del 1982.

I 17 becchi castrati erano vecchi e sono destinati nel giro di pochi mesi al macello.

Solo pochi allevatori mi hanno saputo dire quante femmine sotto l'anno di età avessero, ed a qualcuno non è stato neanche chiesto il dato.

Tuttavia sulle 296 femmine di chi ho risposto, 48, cioè il 16,2%, erano caprette destinate alla rimonta.

Ho voluto determinare la percentuale di caprette destinate alla riproduzione per un campione più vasto della popolazione, estrapolando il numero di caprette sotto l'anno di età allevate, mediante la sottrazione al numero dei nati del numero dei capretti morti o venduti e del numero dei maschi allevati.

I dati riguardavano 53 allevatori ed un totale di 1121 femmine; è risultato che di queste, 185 sono

caprette nate a primavera e destinate alla rionta. La tabella 11 riporta questi risultati.

E' interessante considerare quante capre sono mediamente affidate a ciascun addetto, indipendentemente dal tempo che esso dedica all'allevamento caprino. Il numero che ne risulta è di 9,56 capre per addetto, davvero poco anche se si considera che gli allevamenti sono esclusivamente di tipo estensivo. In particolare, a Cravagliana e Sabbia ciascun addetto cura quasi 20 capre (19,73), mentre a Cervatte le capre sono 4,78.

A Rimella un addetto ha in affidamento 8,46 capre, ma d'estate con la riduzione di numero di chi effettivamente le conduce al pascolo, questo numero sale a 17,6 capre per addetto.

A Fobello mediamente un addetto cura 9,6 capre, valore molto vicino alla media generale.

Per quanto riguarda le razze allevate nella valle, fino a pochi anni fa la capra di gran lunga più diffusa era di una razza locale, presente da sempre in questa zona.

Essa per le doti di adattabilità che le derivano dall'essersi evoluta e selezionata nell'ambiente della val Mastallone, per la prolificità e produttività di cui dà prova pur con una alimentazione

rustica ed essenziale è preferita dagli allevatori locali.

Da qualche anno è presente, perché introdotto da alcuni allevatori di Cervatto, un consistente nucleo di capre canosciate provenienti dalla Francia meridionale; queste si sono presto diffuse ed incrociate nella valle suscitando generalmente giudizi positivi da parte degli allevatori.

A fianco di queste due razze prevalenti, viene indicata la presenza nel proprio allevamento da parte di 12 intervistati, di capre Sempione, razza originaria dell'Italia nord-occidentale e di cui rimangono secondo un'indagine del 1978 da parte dell'AIA, solo 30 esemplari.

E' bene ricordare che questa razza è considerata meritevole di essere conservata secondo il progetto finalizzato del CNR sulla "Difesa delle risorse genetiche delle popolazioni animali" (atti del convegno di Foligno; novembre 1979)

Purtroppo non ho avuto i mezzi per sincerarmi della purezza e delle caratteristiche produttive e riproduttive di queste tre razze per poterne riportate un giudizio comparativo.

Scendendo a considerare le cifre sopra riportate sul numero di caprini, le prime osservazioni

riguardano il possesso del maschio da parte degli allevatori.

Su un totale di 96 allevatori di cui dispongo il dato, risulta che 45 di essi, cioè il 46,8%, possiedono un proprio becco; l'altra metà ricorre al prestito da parte di un parente o di un conoscente che lo possieda.

Altre volte, vista anche la ritrosia dei becchi verso il cambiamento di gregge, per far coprire le capre è necessario portarle per qualche giorno al pascolo insieme al gregge nel quale è compreso il maschio; è questa la tecnica d' accoppiamento seguita generalmente.

Dei 45 allevatori che possiedono il becco, 29 praticano frequentemente la rimonta esterna consci dell'importanza di evitare un'eccessiva consanguineità nel gregge.

L'acquisto del becco extra-aziendale viene compiuto in molti casi, 17, in un altro allevamento della valle cosicché il pericolo dell'imparentamento non è del tutto fugato; altre volte, 7, il becco proviene da paesi al di fuori della valle ma sempre vicini e nell'ambito della comunità montana.

Solo 6 allevatori vanno a comprare non solo saltuariamente il maschio nei mercati che si svolgono

no in paesi più lontani, quali Domodossola ed Aosta.

Nella frazione di S. Gottardo di Rimella, secondo una vecchia consuetudine l'acquisto del becco viene fatto a turno da tutti i proprietari di capre, il che consente di raggiungere un rapporto becco/capre più razionale e meno dispendioso per i piccoli proprietari di questo paese, rispetto a quanto accadrebbe se non si fosse anticamente raggiunto questo accordo.

Nella val Mastallone il rapporto maschi/ femmine è di 1:17, piuttosto <sup>basso</sup> rispetto al valore ottimale secondo il Mergalli di 1:30/40, e comprensibile solo se si tiene presente la distribuzione frammentaria delle capre tra gli allevatori.

Su 48 allevatori a cui è stata rivolta la domanda, 34 hanno ammesso che le proprie capre vengono di solito coperte ai primi calori, 6-7 mesi dopo la nascita, a causa della difficoltà di isolarle tempestivamente dal becco; questo avviene contro la volontà dell'allevatore che in tutti i casi indagati si rende conto di quanto sia dannosa una gestazione tanto precoce nei confronti dell'accrescimento della capra.

Per impedire l'accoppiamento, gli accorgimenti

adottati con successo dai rimanenti 14 allevatori consistono semplicemente nel controllare quando le caprette vanno in calore e separare in questo momento i becchi, che vengono chiusi nel ricovero con le capre già adulte, e vengono fatti pascolare in momenti diversi da quelli delle caprette.

L'età a cui le capre vengono riformate varia secondo le indicazioni degli allevatori dai 6 ai 15 anni, per quanto la percentuale di caprette allevate per la rimonta indica che le capre vengono sostituite all'età di 6 anni mediamente.

E' ovvio che molti allevatori mi hanno indicato un'età limite, a cui ben poche capre giungono. Quando a giudizio dell'allevatore una capra non arrampica più bene e non arriva a pascolare su cengie che una volta brucava, allora viene eliminata ed è questo limite che viene raggiunto ad età comprese tra i 12 e i 15 anni, ma le capre della valle generalmente non arrivano a questa età; le morti più frequenti sono quelle per incidente, vipere, fulmini, cadute in precipizi, ma ne muoiono anche per disturbi alimentari, respiratori e di parto.

La rimonta esterna di fattrici è assai rara, dal momento che solo tre allevatori la praticano,

ed in maniera saltuaria.

Qualche cosa si può dire sul numero medio di nati per capre per anno.

Su un campione di 1216 capre, di cui 1133 femmine, i parti sono stati 925 ed i nati 1203.

Tra le 208 capre che non hanno partorito sono comprese le caprette costituenti la rimonta ed escludendo le quali si arriverebbe a 946 fattrici.

La percentuale di aborti che risulta è di 2,3; il numero medio di nati per capra è di 1,27.

Sempre considerando il campione di cui sopra, i parti semplici sono stati 651, il 70,3%, i parti gemellari 270 cioè il 29,2% e i plurimi 4.

La percentuale di parti gemellari è piuttosto bassa se confrontata con quella ritenuta ottimale del 50% o più e si può in parte spiegare con la scarsa selezione in tal senso e probabilmente per un carente apporto alimentare.

Prima di passare a considerare le tecniche di allevamento dei caprini, vorrei fare qualche considerazione sulle altre specie di interesse zootecnico allevate in val Mastallone e che tenderebbero a chiudere zootecnicamente il ciclo produttivo della valle.

I dati raccolti riguardano 63 allevatori (tab 12).

Gli allevatori che non hanno animali al di fuori delle capre sono 7, tutti piccolissimi allevatori, mediamente 4,7 capi a testa, anziani il cui numero di capre è destinato lentamente ad azzerarsi.

I bovini sono 487 e costituiscono un'entità molto importante per la zootecnia della valle, soprattutto nei comuni di Cervatto e di Fobello (206 e 198 capi rispettivamente) (domande per l'indennità compensativa 1981); le pecore sono 650 ma non godono generalmente il favore degli allevatori, che ad esse preferiscono le capre.

Solo a Cervatto (232 capi) il numero di ovini supera quello dei caprini; a Fobello le pecore sono 276 e a Rimella 137 (domande per l'indennità compensativa 1981).

La razza più diffusa è la Bergamasca ad attitudine per la carne.

I maiali sono tenuti per l'utilizzo del siero; le galline ed i conigli sono riservati all'autoconsumo.

Tabella 10 Numero e sesso delle capre presenti nell'estate 1982.

	N	%
N° capre di sesso non identificato	223	
N° capre di sesso identificato	1413	100,0
maschi	79	5,6
femmine	1317	93,2
castrati	17	1,2
totale	1636	

Tabella 11 Numero e percentuale di soggetti da destinare all'a  
rimonta e numero totale di femmine presenti.

	N femmine di età inferiore all'anno	N femmine totale	%
Cravagliana e Sabbia	45	177	25,4
Rimella	26	191	13,6
Fobello	105	682	15,4
Cervatto	9	71	12,7
Val Mastallone	185	1121	16,5

Tabella 12 Allevatori che posseggono oltre alle capre altri animali di interesse zootecnico.

	CHE POSSIEDONO:			
	BOVINI	OVINI	SUINI	CONIGLI % GALLINE
N° allevatori	49	24	28	33
% sul totale intervistati	77,7	38,1	44,4	52,3

Tabella 13 Suddivisione di un campione di capretti nati in val Mastallone nel 1982.

N° totale nati	1203	
	N	%
morti	91	7,6
venduti	893	74,2
riproduzione	212	17,6
autoconsumo	7	0,6

### 3.6 Tecniche d'allevamento.

#### 3.6.1 Allevamento dei capretti.

I capretti nati costituenti il campione di cui dispongo i dati sono 1203.

Sono stati destinati dall'allevatore in parte al macello, in parte alla rimonta, parte è morta e qualcuno è stato consumato dallo stesso allevatore.

Gli allevatori cercano di concentrare le nascite nel periodo che precede la Pasqua ed in modo tale da consentire di portare il capretto a 10-12 kg prima delle feste; il tempo che impiega mediamente il capretto a raggiungere questo peso, tra gli allevatori della valle è di 45-50 giorni.

Può succedere che il capretto nasca troppo tardi perché sia possibile venderlo per Pasqua, quando è molto richiesto: in questi casi gli allevatori della valle preferiscono destinare gli ultimi nati alla rimonta, indipendentemente da valutazioni qualitative, pur di non venderli ad un prezzo molto minore di quello realizzato prima delle feste.

L'alimentazione del capretto viene fatta esclusivamente col latte della madre in molti allevamenti della bassa valle, integrando eventualmente con

latte in polvere o di vacca la razione dei gemelli. Nella maggior parte degli altri allevamenti, al latte materno si sostituisce dopo poco il latte in polvere o quello naturale di vacca riservando il latte caprino alla trasformazione in formaggio o alla alimentazione dei vitelli.

Questa tradizione dimentica una corretta valutazione dei differenti prezzi in gioco per questi tre tipi di latte.

In realtà l'allevatore preferisce destinare il latte di capra all'alimentazione del vitello appena nato poiché attribuisce a questo alimento valori quali-quantitativi che forse neppure possiede; è evidente che potendo usufruire di una diretta e corretta trasformazione casearia di questo latte e potendo contare su un adeguato realizzo dalla vendita dei prodotti ottenuti sicuramente anche l'allevatore meno preparato preferirà utilizzare il ricostituito anche nell'alimentazione del vitello neonato.

Tra latte di vacca in polvere o naturale la scelta è innanzitutto influenzata dal possedere più o meno una vacca in lattazione e poi anche dalla facilità di procurarsi il latte in polvere e infine da esperienze precedenti.

Statisticamente, la preferenza degli allevatori è per il latte in polvere, usato mediamente da tre allevatori su quattro; il latte di vacca naturale viene usato da metà degli allevatori, che per un quarto impiegano indistintamente i due latti.

I capretti morti, come indicato dalla tabella 13, sono stati 91 e tra le cause la maggiore incidenza spetta alla morte al parto e per diarrea neonatale. Altri motivi che mi sono stati indicati sono <sup>il</sup> soffocamento causato dalla madre e il morso delle vipere.

Gli allevatori della valle hanno mostrato scarsa propensione all'autoconsumo dei capretti, e la cifra riportata nella tabella 13 di soli 7 capretti mangiati dal proprietario e dalla sua famiglia, lo indica con chiarezza.

Le ragioni ovviamente non sono di ordine gastronomico, ma economico.

E' probabile comunque che questo dato sia piuttosto lontano dalla realtà.

### 3.6.2 Allevamento delle capre adulte.

#### A) Alimentazione.

Le cure alimentari prestate alle capre differiscono

nei vari mesi dell'anno in rapporto alla quantità di alimento pscolato ed allo stato produttivo della capra.

Nel periodo primaverile, estivo ed autunnale il pascolo è abbondante e viene integrato semplicemente dal sale pastorizio, a cui qualcuno preferisce il sale da cucina.

Molto spesso viene dato alle capre, se disponibile, una pagnotta secca o della crusca, nella mangiatoia, perché torrino al ricovero la sera sospinte dalla golosità per questi cibi.

Nel periodo invernale l'alimento di base è il fieno, generalmente di prato polifita al 65-70% di graminacee e 15-20% di leguminose quale è quello spontaneo di questa zona.

Le condizioni climatiche proprie della valle, già considerate, costringono gli allevatori a tenere chiuse le capre nel ricovero per periodi di tempo varianti dai 15 giorni ai 3 mesi, fatte salve annate particolarmente favorevoli.

Anche al di fuori di questo periodo di reclusione nelle stalle, per tutto l'inverno le capre non ricavano dal pascolo la quantità di cibo sufficiente sicché viene somministrato dagli allevatori fieno ad libitum e alimenti concentrati.

Fatte queste premesse, consideriamo ora quanta parte del fieno necessario è prodotta dagli allevatori e quanta è comprata (tabella 14).

Nei piccolissimi allevamenti il fieno falciato dall'allevatore è spesso sufficiente, ma con l'aumento delle capre presenti nell'allevamento, aumenta la percentuale di imprese in cui il fieno prodotto in azienda non copre neanche la metà dei fabbisogni.

In 10 allevamenti dei 45 interessati dalla domanda il fieno prodotto era sufficiente, ed in 3 di questi c'erano delle piccole eccedenze che venivano vendute.

Tra questi 45 allevatori 2 non fanno fieno, uno perchè il pascolo è troppo lontano dai prati, l'altro perchè occupato da altri lavori extra agricoli. Due situazioni opposte si verificano a Cervatto e a Rimella.

Nel primo comune nessuno degli allevatori produce più della metà del fieno necessario; nel secondo i 2/3 dei proprietari di capre sono quasi autosufficienti.

Va notato che in molti casi il fieno aziendale sarebbe sufficiente se l'allevatore avesse solo le capre; le grandi quantità di fieno comprate si

spiegano con la necessità di far fronte alle esigenze dei bovini e in minor misura degli ovini.

Il fieno viene comprato in prevalenza dalla pianura del Vercellese, intorno a Grignasco e Gattinara.

Il prezzo pagato al quintale è stato, l'anno scorso, attorno alle 14000-17000 lire, arrivando a 25000 lire per il fieno di medica, comprato da pochissimi allevatori ed in un caso destinato soprattutto alle vacche.

L'integrazione energetica del fieno viene fatta con cereali, quali orzo e mais in granella e crusca, e con polpe secche di bietola.

Un trattamento alimentare di riguardo viene fatto per le capre alle ultime settimane di gestazione e nei primi tempi della lattazione, quando viene loro somministrata farina di segale o di lino.

#### B) Mungitura.

La mungitura viene fatta ovunque in val Mastallone due volte al giorno; una al mattino prima di aprire il ricovero, l'altra la sera dopo il loro rientro dal pascolo prima della chiusura per la notte.

I dati riguardanti le capre in lattazione si riferiscono a 89 allevatori che possiedono 1404 caprini (vedi grafico 10), cioè l'85,8% delle capre della

valle, o a cui le capre vengono affidate.

Questi dati dicono che il 70,5% dei caprini considerati, 1003, sono capre in lattazione.

Dei 55 allevamenti in cui si pratica la mungitura compresi nel mio campione, l'87,3% comprende meno di 41 capre in lattazione.

E' da notare che gli allevatori considerati erano 89, ma 34 di essi non praticano la mungitura perché le loro capre sono al pascolo con altri conduttori.

Un dato piuttosto interessante riguarda il tempo impiegato dagli allevatori per la mungitura.

Questo ha riguardato 898 capre munte ed è risultato che per mungerle vengono mediamente impiegati 2'50" ciascuna.

Negli allevamenti con un numero più alto di capre da mungere, il tempo medio a capo è inferiore, come si evince dalla tabella 15.

Per quanto riguarda la produzione giornaliera media nel corso della lattazione, questa è risultata variare nelle risposte degli allevatori, da 1 a 3 lt. Più precisamente, su 44 allevatori interpellati, la media è risultata di 1,9 lt al giorno, ripartendosi nei comuni secondo quanto è indicato dalla tabella 16.

Come si nota, l'unica discrepanza dalla media generale è quella riguardante il comune di Rimella, ma questo è anche il comune in cui il numero di risposte è stato minore, tanto da rendere poco significativa la media che ne risulta.

La parte dell'indagine riguardante la produzione lattea, più di ogni altra, avrebbe necessitato delle rilevazioni dirette, per poter rispondere su possibili differenze produttive tra le razze presenti e per avere dati più certi e precisi.

Oltre alla produzione media giornaliera, si chiedeva all'allevatore quale fosse la produzione massima giornaliera delle sue capre; le risposte indicano una quantità situata attorno ai 3-4 lt.

La durata della lattazione è indicata da quasi tutti gli allevatori sui 7 mesi e mezzo, iniziando a metà febbraio e finendo agli ultimi di settembre, quando le capre cominciano a non tornare al ricovero la sera, proprio perché sentono meno il bisogno di essere munte, andando gradualmente in asciutta, prima di quanto sarebbe auspicabile.

Da ciò si può stimare la produzione lattea media di una capra della valle intorno ai 450 lt, di cui però solo 350 utilizzabili commercialmente, se la produzione dei primi 50 giorni, posta uguale alla pro-

duzione media complessiva, vò interamente ai capretti.

C) Raccolta del gregge.

Un problema secondo me grosso per il tanto tempo che richiede a chi ne è coinvolto, e sono tanti tra gli allevatori della valle, è quello del recupero delle capre dal pascolo e la loro raccolta serale nel ricovero.

I dati di cui dispongo sono stati raccolti tra 78 allevatori e indicano situazioni assai diverse da allevatore ad allevatore.

Per 26 di essi non sussiste problema di sorta in quanto le loro capre sono pascolate da altri che se ne occupano anche per questo aspetto; 10 allevatori sorvegliano le capre durante il giorno in modo tale da averle sempre sotto il controllo proprio o del cane, sono quasi tutti allevatori stanziali per i quali il pascolo si effettua tutto l'anno sugli stessi terreni e sono proprietari di un piccolo numero di capi; 7 allevatori non hanno perdite di tempo legate al recupero delle capre perché esse tornano costantemente al ricovero la sera senza che nessuno le vada prendere e altri 2 non perdono tempo anche se le capre non tornano, lasciandole fuori per dei giorni.

Oltre a questi esiste la fascia di coloro, e sono 33 cioè il 42,3%, a cui si prospetta il problema di andare a recuperare con diversa frequenza le capre al pascolo.

Di costoro, 7 possono avvalersi di un cane pastore che svolge da solo il compito; dei 26 allevatori per i quali c'è l'enorme perdita di tempo che comporta l'operazione di raccolta, 5 la devono compiere quotidianamente, 8 quasi quotidianamente e 5 devono raccogliercle una o due volte la settimana, a seconda dell'andamento meteorologico.

Per 8 allevatori il problema si pone poche volte nel corso dell'anno in relazione a condizioni atmosferiche particolarmente cattive.

Il tempo che occorre è compreso generalmente entro le 3h ma può essere maggiore, ed è legato alla distanza percorsa dalle capre per andare a trovare un pascolo che le soddisfi.

Il problema è senz'altro grosso sia per la quantità di tempo che richiede sia per i rischi a cui è sottoposto l'allevatore che vi deve far fronte.

Tabella 14 Numero di aziende, ripartite per numero di capi allevati e per grado di autoapprovvigionamento di fieno.

N° capre allevate	% di autoapprovvigionamento		
	0-50	50-80	80-100
1-10	4	2	8
11-20	7	2	2
21-40	8	2	4
41 e oltre	4	1	1
Generale	23	7	15

Grafico 10 Distribuzione degli allevamenti in funzione della presenza di soggetti alla mungitura.

Da 1 a 5 capre munte		Da 31 a 40 capre munte	
" 6-10 " "		" 41-50 " "	
" 11-15 " "		" 51-60 " "	
" 16-20 " "		" 61 e oltre " "	
" 21-30 " "			

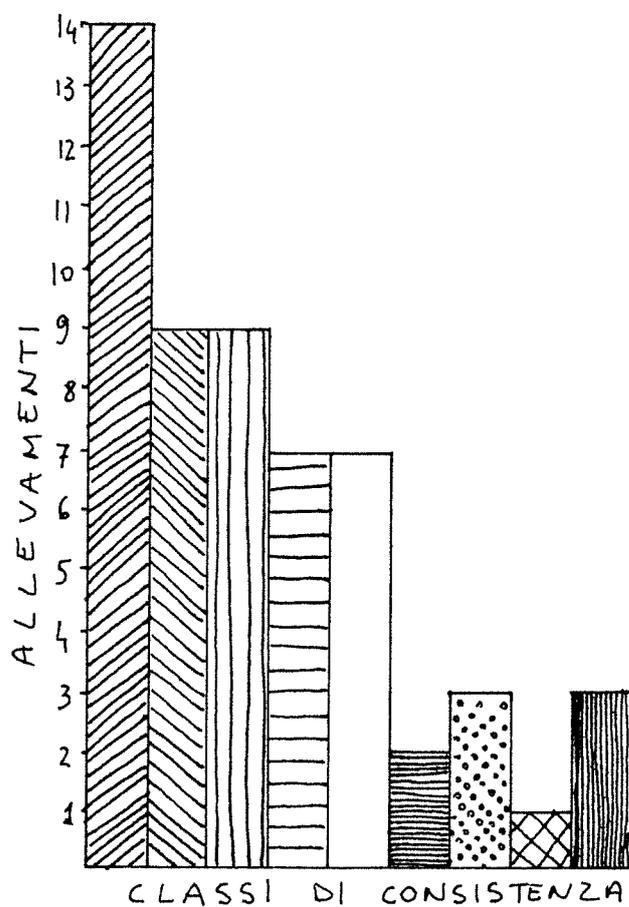


Tabella 15 Tempo medio impiegato nella mungitura di una capra  
in rapporto alla consistenza numerica di soggetti munti.

	tempo impiegato / capra	N° osservazioni
Capi da mungere in allevamento		
da 1 a 5	5'29"	21
6-10	3'32"	58
11-15	3'20"	90
16-20	2'43"	125
21-30	2'43"	132
31-40	2'34"	35
41-50	3'00"	130
51-60	2'00"	60
oltre 60	2'28"	207

Tabella 16 Produzione media giornaliera di latte caprino  
nei comuni della val Mastallone.

	Produzione in l/giorno/capra	N° di allevamenti considerati
Cravagliana e Sabbia	1,844	8
Rimella	1,550	5
Fobello	2,042	24
Cervatto	1,964	7
Val Mastallone	1,9375	44

### 3.7 Prodotti e commercializzazione.

#### 3.7.1 Il latte.

I dati riguardanti la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti del latte caprino sono stati raccolti tra 62 allevatori.

Ne è risultato che il latte caprino viene trasformato nella valle secondo tre diversi indirizzi:

- 1) trasformazione in formaggio caprino
- 2) trasformazione in formaggio Toma
- 3) alimento destinato ai vitelli per la produzione di carne

L'utilizzazione diretta del latte è ridotta e la commercializzazione del prodotto fresco è inesistente nella valle.

La trasformazione in formaggio caprino avviene in 24 dei 62 allevamenti in questione per 15 in maniera esclusiva; a questi va aggiunta la gran parte di chi non è stato intervistato, per lo più piccoli allevatori che producono formaggio caprino per il consumo familiare.

In tutta la valle la produzione del formaggio segue tecniche antiche, la lavorazione è fatta con metodi tradizionali ed in locali propri, mai in forma associata o secondo i sistemi della lavorazione

turnaria.

Le lavorazioni del latte sono due nel corso della giornata; raramente e solo negli allevamenti più piccoli dove la quantità di latte per mungitura è davvero esigua, se ne pratica una sola.

Pur essendo la tecnica di produzione uguale in tutta la valle, ed essendo quindi il prodotto notevolmente simile nelle sue proprietà e nel gusto tuttavia il formaggio viene messo a stagionare in formine di diverse dimensioni tanto che il prodotto di un solo allevatore viene venduto in forme e pesi diversi tutte le volte, rinunciando quindi ai possibili benefici economici di una tipizzazione.

La stagionatura avviene in locali propri dell'allevatore, non specifici, si tratta spesso di stanze buie e fresche il più possibile, ma considerati da quasi tutti gli allevatori adatti all'uso.

Il formaggio per essere pronto al consumo deve essere stagionato circa un mese, ma la vendita ai grossisti avviene prima, generalmente entro le due settimane.

Il prezzo spuntato al chilo oscilla tra le 4000 e le 6000 lire il che conferisce al latte di capra, se consideriamo la resa media di 10 lt per un chilo di formaggio e consideriamo nulli i costi di

trasformazione, un valore di circa 500 lire al litro.

Il formaggio viene comprato, se la quantità è notevole, da grossisti e rivenditori a cui va consegnato da parte dell'allevatore; una certa richiesta viene anche dai villeggianti e dai gitanti nei fine settimana e durante l'estate e riguarda soprattutto i piccoli allevatori.

A giudicare dai dati raccolti sembra che il formaggio caprino sia un prodotto proprio dei piccoli allevatori.

Solo 3 dei 24 allevatori che lo producono possono considerarsi, relativamente alla situazione generale grossi allevatori; tra i 24 produttori di questo formaggio intervistati, 10 lo usano completamente per soddisfare i propri fabbisogni.

A fianco della produzione di formaggio caprino, ne esiste nella valle una altrettanto importante di formaggio misto, detto Toma, prodotto a partire dal latte vaccino e caprino, e riguardante 22 allevatori dei 62 considerati, per 4 dei quali costituisce l'unica utilizzazione del latte caprino. La percentuale secondo cui si mischiano i due lattini varia da un estremo all'altro; per il 36% degli allevatori il latte caprino costituisce metà della

miscela; per il 23% esso è 1/4 del latte di vacca; gli altri producono secondo rapporti ancora diversi, in alcuni casi miscelando 4 parti di latte caprino per 1 di vaccino.

Il prezzo della Toma stagionata è lievemente più alto del formaggio caprino; mediamente si realizzano 5300 £/kg ma le variazioni sono forti tra allevatore ed allevatore.

I prezzi più alti sono fatti registrare a Rimella. L'autoconsumo dell'intera produzione riguarda 8 allevatori.

Una considerazione complessiva va fatta per la commercializzazione: dai dati rilevati non appaiono differenze significative tra i prezzi spuntati dai grossi produttori e quelli realizzati dai piccoli. Il siero che residua dalla produzione del formaggio viene dato da metà degli allevatori ai maiali; i rimanenti ne fanno ricotta quando hanno la possibilità.

Una certa parte di allevatori buttano via il siero o lo danno da bere ad animali da compagnia.

Come già ricordato l'ingrasso di vitelli col latte caprino è molto diffuso nella valle ed è considerata l'attività maggiore da molti allevatori di capre, che ne giudicano la redditività buona se paragonata

a quella di un allevamento di sole capre.

Dei 62 allevatori interrogati al proposito, 38 allevano vitelli, continuativamente o solo durante il periodo di lattazione delle capre.

Per questi ultimi l'allevamento caprino ha la funzione quasi esclusiva di procurare il latte con cui ingrassare i vitelli, che in qualche caso vengono comprati per l'ingrasso da fuori.

Il vitello viene allevato fino a due quintali, risultato conseguito tra gli allevatori della valle in 5 mesi mediamente; in casi più rari, viene venduto quando ha raggiunto i 3-3,5 q.

### 3.7.2 Commercializzazione del capretto.

La commercializzazione del capretto è il problema più sentito dagli allevatori della valle che in nessun caso si sono ritenuti soddisfatti del prezzo realizzato.

La vendita si divide in due fasi: quella precedente il periodo pasquale e quella che segue, quest'ultima quantitativamente inferiore e riguardante i nati in ritardo che eccedono le esigenze di rimonta.

Nella prima fase il chilo di capretto viene pagato un prezzo oscillante tra le 6000 e le 7000 lire con

l'eccezione di 4 allevatori sui 40 che hanno risposto, che hanno venduto sulle 5000 lire e di uno che ha realizzato invece 7500 lire.

Nel periodo seguente le feste pasquali, il prezzo cala insieme alla domanda e si realizzano nella valle tra le 4500 e le 5500 £/kg con un solo allevatore al di sotto di questa cifra minima.

Chi ne ha la possibilità, vende ad un macellaio amico o parente; per il resto c'è chi da diversi anni vende allo stesso macellaio ed altrettanti che sono costretti a cercare tutti gli anni qualcuno che gli ritiri i capretti; il prezzo realizzato dai due gruppi non è diverso, così come non è diversa la cifra pagata dai macellai di fiducia o conoscenti.

### 3.8 Caratteristiche dell'allevatore medio della valle.

Ho considerato imprenditore la persona proprietaria delle capre secondo le domande di contributi fatte alla comunità montana.

Il grafico 11 li raggruppa per sesso ed età.

Le classi d'età oltre i 51 anni sono le più numerose ed amoverano il 63,6% degli imprenditori;

L'età media tra gli imprenditori considerati, che sono stati 66, è di 52 anni e 7 mesi, come risulta dalla tabella 17.

Nella valle gli imprenditori che possono contare oltre al profitto fornito dall'allevamento, su di un'altra fonte di reddito, non sono molti.

Dei 59 intervistati al riguardo solo 14 svolgono, loro e/o uno dei famigliari, una seconda attività retribuita.

Questa seconda attività ha nella metà dei casi carattere di lavoro a tempo parziale oppure pieno ma stagionale; si tratta di persone occupate come muratore, cameriere e altre attività che per la loro bassa frequenza sono considerate congiuntamente (impiegato pubblico, meccanico, colf).

Oltre a queste attività che danno reddito nel settore extra agricolo, 50 allevatori su 63 dedicano buona parte del loro tempo, e ne traggono una corrispondente parte di reddito, all'allevamento di altre specie animali, in prevalenza quella bovina. L'attività di fienagione viene svolta dalla quasi totalità degli allevatori ma raramente comporta dei ricavi, visto che solo due persone hanno avuto fieno da vendere nel 1982.

Mediamente la famiglia dell'imprenditore è composta

da 2,9 persone, di cui 2,2 dedite anche solo parzialmente all'allevamento caprino.

L'imprenditore vive da solo in 8 casi su 46 ed inoltre su 49 allevatori considerati, erano 21 quelli che non potevano contare su famigliari per il lavoro d'allevamento.

Dal grafico 12 notiamo che mediamente le donne dedicano più tempo all'allevamento di quanto non facciano gli addetti uomini tra i quali è notevole la quantità di coloro che prestano aiuto per poche ore alla settimana, essendo occupati in altre attività.

In conclusione chiedevo agli allevatori se pensassero di aumentare o diminuire il numero di capre o se lo avrebbero tenuto fisso; sono stati 58 a rispondere e sono ripartiti come da tabella 18.

E' interessante notare che la tendenza ad aumentare è più forte negli allevatori più grossi e la tendenza a diminuire è più accentuata nei piccoli allevamenti.

Questo può voler dire che nel futuro gli allevamenti saranno caratterizzati da una consistenza media più elevata.

Chi manterrà il numero di capre costante, ha già oggi una posizione intermedia (20 capre a testa).

Grafico 11 Distribuzione per sesso di appartenenza e classe di età degli imprenditori.

Da 18 a 30 anni		Da 51 a 60 anni	
" 31 - 40 "		61 e oltre	
" 41 - 50 "			

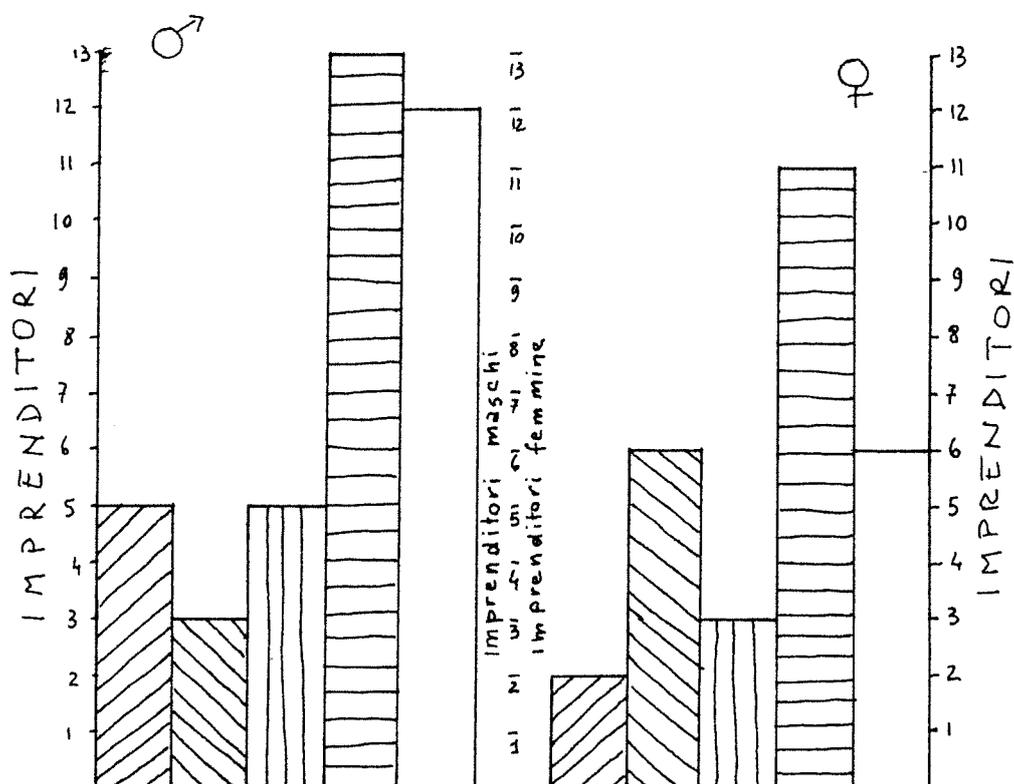


Tabella 17 Et  media degli imprenditori nell'allevamento caprino raggruppati per comune di residenza.

	et� media	N
Cravagliana e Sabbia	48,45	11
Rimella	51,4	10
Fobello	54,1	36
Cervatto	53,3	9
Val Mastallone	52,63	66

Grafico 12 Ore mediamente impiegate in allevamento da 131 addetti suddivisi per sesso.

presenza per poche ore la settimana   
 presenza per poche ore al giorno   
 presenza per l'intera giornata 

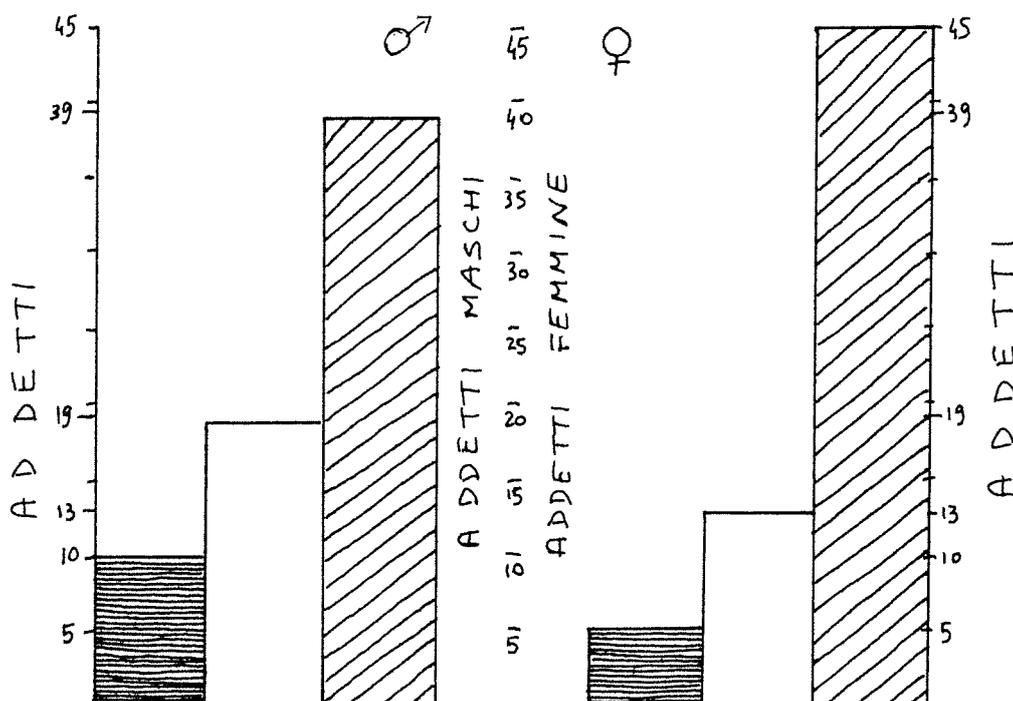


Tabella 18 Previsioni di andamento per la consistenza  
della popolazione caprina.

N° allevatori	consistenza di allevamento	+	—	=
20	da 1 a 10 capi	1 5,0%	4 20,0%	15 75,0%
16	da 11 a 25 "	1 6,2%	4 25,0%	11 68,3%
21	da 26 capi in avanti	9 42,9%	2 9,5%	10 47,6%

+

allevatori che presumono di incrementare la consistenza  
della popolazione allevata

—

allevatori che presumono di ridurre la consistenza della  
popolazione allevata

=

allevatori che presumono di mantenere la situazione attuale

#### 4 CONCLUSIONI

Penso che sia sufficientemente chiara, dopo la lettura dei dati raccolti, l'importanza che ha l'allevamento caprino nel contesto zootecnico della val Mastallone ed in quello più generale dell'economia della valle e il ruolo che l'allevamento caprino potrà svolgere negli anni venturi ai fini della produttività della valle.

Dalle informazioni raccolte si deducono quegli aspetti della tecnica suscettibili di un rapido miglioramento e le strade da percorrere per avere un positivo sviluppo del settore caprino in termini di redditività e di qualità di vita degli addetti.

Alcuni di questi aspetti sono comuni a molte altre aree montane, rivestendo però in val Mastallone un'importanza particolare, accentuata dall'estrema urgenza e necessità degli interventi per il processo di abbandono ed invecchiamento in atto, quali si evincano dai dati riportati.

La produttività per capo e per unità di superficie, il trasporto e commercializzazione dei prodotti le condizioni di vita degli addetti, mi sembrano i punti da risolvere prioritariamente perché l'allevamento caprino progredisca nella valle.

Per quanto riguarda la produttività della superficie foraggera, occorre principalmente una ulteriore e molto più approfondita fase di ricerca, condotta considerando dei campioni di superficie e volta a determinare quantità e qualità dei foraggi prodotti nella valle.

L'analisi qualitativa, da svolgersi nei laboratori attrezzati già esistenti, è indispensabile per suggerire in un secondo tempo agli allevatori, le necessarie integrazioni al pascolo primaverile-estivo ed al fieno somministrato in inverno.

La valutazione della produzione unitaria di piccole particelle rappresentative delle diverse condizioni climatiche e pedologiche della valle, permette di estrapolare un valore approssimato della produzione foraggera totale della val Mastallone e con ciò il carico di bestiame mantenibile.

E' importante notare che la SAU dei 5 comuni interessati dall'indagine, lascia presagire ampia possibilità di incremento di carico nella valle; perché questo sia attuabile occorre conoscere anche quali pascoli all'interno della valle sono suscettibili di maggior sfruttamento e quali invece sono già sfruttati al limite delle loro possibilità.

Naturalmente sarà possibile caricare i pascoli per

i quali esistono possibilità abitative per i malgari e stabulative per il bestiame da monticare e anche per questo aspetto occorrerà verificare le attuali potenzialità degli alpi in termini di fabbricati ed individuare quelli in cui si rendono economicamente giustificabili interventi di ristrutturazione o costruzione ex-novo.

Una più elevata possibilità di carico per unità di superficie è ottenibile anche mediante l'impiego di recinti per il pascolo delle capre, il che porterebbe anche ad un mantenimento del pascolo nelle migliori condizioni di struttura del terreno ed a una ottima composizione floristica.

Il costo dei recinti sarebbe presto ripagato da questi notevoli vantaggi, a cui si unirebbe la soluzione del problema di recupero delle capre, problema di cui si è già vista l'importanza.

Anche la produzione di latte e la sua composizione chimica dovranno essere oggetto di ricerca.

Questa si rende necessaria per conoscere con migliore approssimazione la quantità di latte prodotta nella valle ed il suo andamento stagionale, strettamente connesso alla curva di lattazione della popolazione caprina di cui quindi è necessario conoscere l'evoluzione.

L'importanza pratica del dato è evidente nella ipotesi di costruzione di un caseificio.

La quantità di latte prodotto da capre di diversa classe di età è un importante indice sulla base del quale decidere circa l'età di riforma per le capre della valle.

Si potrebbero anche considerare le eventuali differenze produttive tra le varie popolazioni presenti, differenze che danno la misura del grado di adattamento di queste popolazioni all'ambiente specifico della val Mastallone.

Anche la qualità del latte, e quindi la sua composizione chimica, andrebbe testata su capre dei diversi gruppi etnici.

Alla fase di ricerca occorre secondo me affiancare una attività di sperimentazione che si occupi del problema della conservazione dei foraggi, della ricerca delle varietà foraggere più adatte alla valle e della valutazione genetica degli animali.

L'autosufficienza di foraggio per l'inverno, come già documentato, è un notevole problema tra gli allevatori della valle soprattutto quando l'abbondante piovosità estiva riduce la quantità di erba afficiata; sarebbe interessante promuovere una sperimentazione per la conservazione del foraggio sotto

forma di insilato di erba sollecitando gli allevatori più preparati in tale direzione.

La trasemina non è attuata da nessun allevatore ma ne si potrebbe stimolare la pratica tramite contributi, previa la ricerca delle varietà foraggere più adatte, ricerca da farsi su appezzamenti del demanio pubblico o di allevatori interessati.

Il miglioramento delle caratteristiche morfo-funzionali legate a fattori ereditari, nella popolazione caprina, può avvantaggiarsi molto dalla creazione di un piccolo centro dove condurre, in condizioni ambientali controllate, delle prove di progenie e performance tests.

Questo consentirebbe di selezionare i migliori becchi da impiegare con la fecondazione artificiale.

Oltre ai caratteri di produttività di latte e carne, bisognerebbe prestare molta attenzione alla morfologia della mammella, in vista di un eventuale futura introduzione della pratica di mungitura meccanica, a cui attualmente osta anche l'enorme difformità morfologica dei capezzoli.

Una particolare attenzione si dovrebbe porre alle caratteristiche genetiche delle capre di razza Sempione che costituiscono un patrimonio interessante ed esclusivo della zona.

La costituzione di forme associative è senz'altro importante e di possibile realizzazione.

Le forme associative verso cui gli allevatori hanno mostrato interesse sono sostanzialmente quelle riguardanti la trasformazione del latte, l'ingrasso e vendita dei capretti e l'acquisto del fieno.

La costruzione di un caseificio, per altro già programmata, è senz'altro possibile per la quantità di latte munto nella valle e per la disponibilità generalmente accertata degli allevatori a cederlo se ben retribuito.

Sarà utile agevolare il trasporto del latte da parte di più alpigiani possibile, sia per rendere massima la quantità di latte lavorato dal caseificio, sia perché obiettivamente il prodotto trasformato dagli alpigiani singolarmente non sarebbe altrettanto remunerativo di quello trasformato in caseificio e probabilmente non spunterebbe neppure il prezzo che realizzava prima della costituzione di esso.

Per questo bisognerebbe cercare di coinvolgere tutti gli allevatori, perché agli esclusi si prospetterebbero gravi problemi di collocazione sul mercato.

L'unico sistema proponibile per il trasporto quoti-

diano a valle del latte è quello delle teleferiche, il cui impianto dovrebbe essere realizzato per un maggior numero di alpi, giungendo di fatto ad escludere da una conveniente commercializzazione dei formaggi caprini quegli alpi che non avranno potuto essere raggiunti dagli impianti stessi.

Il caseificio, per non danneggiare gli allevatori che abitano gli alpi non collegati con questo sistema, dovrà prevedere la raccolta periodica del formaggio prodotto da questi alpigiani secondo tecniche e modalità da stabilirsi.

Parallelamente alla costituzione del caseificio si rende necessaria una campagna di reclamizzazione dei prodotti locali, insistendo sulle loro caratteristiche di genuinità, freschezza, sanità dei prodotti che dovrebbero essere tipicizzati mediante un marchio e presentare uniformità di confezione e proprietà organolettiche.

Accanto al caseificio si potrebbe senz'altro trovare una porcilaia per l'ingrasso di suini con il siero.

Anche l'impianto di un centro di svezzamento per capretti scolostrati è attuabile costituendo la vendita del capretto un grosso problema per gli allevatori.

Il problema nasce dalla considerazione che i parti sono concentrati in un solo breve periodo dell'anno, ed un centro monospecializzato risulterebbe inattivo per il resto dell'anno.

Una possibile soluzione consiste nell'associare questo centro a quello che si dovrebbe occupare dei tests genetici dei riproduttori.

I benefici apportati dalle strutture associative saranno maggiori se il tempo risparmiato dagli allevatori potrà venire impiegato da essi in altre attività.

Alcune idee al proposito riguardano lo sviluppo dell'agriturismo, l'impianto di colture intensive di piante officinali e magari un'apicoltura itinerante.

Alla base di ogni progetto di sviluppo produttivo della valle va comunque posta la necessità di fornire agli abitanti i servizi e le strutture occorrenti a coprire le loro esigenze, non solo quelle legate al momento zootecnico produttivo ma anche tutte le altre riferibili in senso lato agli aspetti sociali più tradizionalmente irtesi.

Strutture che al momento mi sembra che possano essere migliorate o quantomeno adeguate alle esigenze che sempre più dinamicamente si pongono per

soddisfare i fabbisogni di una realtà che non deve rimanere espressione di quella marginalità che sembra averla contraddistinta fino ad oggi.

BIBLIOGRAFIA CITATA

Regione Lombardia-Assessorato all'agricoltura e foreste  
Materiali per i piani zonali di sviluppo agricolo 1981

Bonfantini F.

La Valsesia

Istituto geografico De Agostini 1958

Langini G.

Valsesia

da "Atlante" n°8 1977

Suttini E.

Atti del seminario "Valorizzazione delle risorse  
agricole montane" 1981

Berni P.

L'analisi conoscitiva dei pascoli montani

Edagricole 1979

Fabbri G.-Bonacini I.

Atti del convegno "Salvaguardia genetica e recupero  
zootecnico delle popolazioni autoctone italiane"

1979

Lucifero M.

Allevamento moderno della capra

Edagricole 1981

- Perino G.  
 Carta delle superfici foraggere 1978
- Pastorini-Salsotto-Bignami  
 Alpicoltura in Piemonte Vol. I-II  
 Unione camere commercio industria artigianato  
 agricoltura del Piemonte 1980

BIBLIOGRAFIA CONSULTATA

- Meregalli A.  
 Conoscenza morfofunzionale degli animali domestici  
 Liviana 1980
- Borgioli E.  
 Nutrizione e alimentazione degli animali domestici  
 Edagricole 1981
- AIPOC-CIPA  
 Atti del convegno "problemi e prospettive dello  
 allevamento ovino e caprino"  
 CIUEP 1981
- Regione Piemonte-Assessorato all'agricoltura  
 Il patrimonio zootecnico in Piemonte 1981

- Mazzoni R.  
Agricoltura montana  
Edagricole 1977
- Lucifero M.  
dal simposio sui piccoli ruminanti "Possibilità  
evolutive e prospettive di sviluppo dell'allevamen-  
to caprino italiano" 1979
- Brandano P.-Rossi G.  
Per un buon pascolo occorre sapere quanti animali  
mantenere per ettaro  
da "Informatore agrario" n°32 1975
- Talamucci P.  
Agricoltura montana e alpicoltura  
CLUSE 1975
- Accademia di agricoltura di Torino  
Atti dell'incontro "La possibilità delle colture  
e degli allevamenti nei territori alpini" 1980
- Tortorelli N.  
Zootecnica speciale  
Edagricole 1973
- Lucifero M.  
La capra da latte  
Edagricole 1976

Autori vari

Atti del convegno CNR "Problemi tecnici della  
valorizzazione delle terre marginali" 1979

Jannelli P.

Foraggicoltura ed allevamento ovino e caprino  
da "Informatore zootecnico" n°6 1980